

CCVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 APRILE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDICE

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	Pag.
Ringraziamenti per commemorazione . . .	10138
Commemorazione del senatore Giuseppe Pitro	10138
DI STEFANO	10138
DI SCALEA	10139
LA VIA	10139
PANTANO	10140
LUCCI	10141
MOSCA GAETANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . .	10141
PRESIDENTE	10141
Congedi	10142
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ed indice relativo	10142-84
Interrogazioni:	
Prefettura di Messina:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10142
TOSCUANO	10143
Pensioni militari:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10144
MONDELLO	10144
Licenze a militari per l'estero:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10145
MONDELLO	10145
Passaggio alla terza categoria:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10146
BERTINI	10146
MANCINI	10146
Ospedali militari:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10147
CASALINI	10148
Rinvio d'interrogazioni	10144-46
Uffici (Convocazione)	10148
Disegni di legge (Approvazione):	
Pacificazione fra la Regia Guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare	10150
Requisizione delle navi mercantili	10150

Prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare	Pag. 10150
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10150
Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operato e subalterno telefonico ex sociale	10151
Rimborso dei depositi presso istituti di varia natura e pagamento delle cambiali	10151
Costituzione di un consorzio fra gli istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali	10152
Bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1915-16 (<i>Seguito della discussione</i>)	10152
Ordini del giorno:	
PUCCI	10152
PRESIDENTE	10161
PEANO	10162
CAVAZZA	10164
MICHELI	10169
BRUNELLI	10171
VERONI	10174
MERLONI	10175
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
GRIPPO, <i>ministro</i>	10165
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
MORELLI-GUALTIEROTTI: Variazioni nel bilancio delle finanze	10166
— Saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze	10166
ARLOTTA: Provvedimenti per la sistemazione della plaga vesuviana	10166
ADINOLFI: Domanda di procedere contro il deputato Zaccagnino	10181
Osservazioni e proposte:	
Titolo di un relazione:	
PRESIDENTE	10166
CAMERA, <i>della Giunta generale del bilancio</i>	10166
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1908-909	10166
Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1909-10	10166

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1910-11	Pag. 10166
Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12.	1016
Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-07, 1907-1908, 1908-909.	10166
Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina inviati nelle Colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia.	10166
Conversione in legge dei Regi decreti: n. 844 del 2 agosto 1914, che approva la convenzione 28 luglio 1914, con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico; n. 1217 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale equipaggi in congedo; n. 1277 del 25 ottobre 1914, relativo alla vendita di quattro sambuchi; n. 1313 del 10 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. »; nn. 1312, 1311, 1309 e 1810 del 26 novembre 1914, riguardanti la riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 477); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate.	10167
Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia Guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare	10179
Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili	10180
Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per corrispondere paghe e compensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici durante il secondo semestre dell'esercizio 1914-15	10180
Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalterno telefonico ex sociale	10180
Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali	10180

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali. Pag. 10180

La seduta comincia alle 14.5.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Il prosindaco di Genova ha inviato il seguente telegramma di ringraziamento per le condoglianze mandate dalla Camera alla città nobilissima per la morte di Giovanni Bettolo:

« Le condoglianze per la morte di Giovanni Bettolo inviate da codesta Assemblea legislativa, in cui la nobilissima parola di Vostra Eccellenza, del capo del Governo e di molti parlamentari fece rivivere in una aureola di affetto la grande personalità dell'Estinto, commossero profondamente questa città, che piange nel dilietto figlio le alte virtù mancate alla patria e spera nella potenza dell'esempio incessantemente feconda. Esprimo la viva gratitudine di Genova per l'omaggio reso alla memoria di Lui e porgo particolari devoti ringraziamenti a Vostra Eccellenza, illustre Presidente.

« Il Pro sindaco

« VALERIO ».

Commemorazione
del senatore Giuseppe Pitre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. Permetta la Camera che, non solo per quel sentimento di cortesia, che è tradizionale fra questo e l'altro ramo del Parlamento, ma principalmente, per la fama e le virtù dell'uomo, che, ieri, il telegrafo ci annunciava essersi estinto a Palermo di *angina pectoris*, io, per pochi minuti, la intrattenga di Giuseppe Pitre e mandi alla salma di lui il mio mesto, affettuoso e reverente saluto.

A chi, come me, ebbe, fino all'altro ieri, a vederlo in Palermo correre per tutte le strade, come di consueto, — che era già settantaquattrenne, ma aveva una fibra forte e robusta come un giovane — questa

notizia arrecò non solo un gran senso di dolore, ma anche di stupore; giacchè Giuseppe Pitrè, per la sua operosità prodigiosa e per il suo infaticabile ardore per la scienza, per l'arte, per la storia, per la sua professione, sembrava di poter sorpassare i limiti ordinari dell'umana esistenza.

Giuseppe Pitrè fu scienziato e letterato insigne, fu ricercatore assiduo e intelligente del passato, attraverso tutte le manifestazioni della vita e dell'arte, fu cultore e propulsore della storia della Sicilia, medico valente, cittadino benemerito.

Come scienziato, il suo nome varcò i confini d'Italia e d'Europa, ed era noto a tutti gli studiosi delle tradizioni e delle manifestazioni della vita e dell'anima dei popoli.

La sua « Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane » in cui, seguendo l'esempio di Salvatore Vigo, raccolse, con rigore di metodo e critica scientifica, gli usi e i costumi, i canti, i motti, i proverbi della Sicilia, paragonandoli con gli usi ed i costumi delle altre regioni d'Italia e delle altre nazioni, gli diede non solo uno dei primi posti nel folklorismo mondiale, ma lo fece diventare capo di quella scuola demo-psicologica, per cui egli potè far stabilire, fino dal 1910, una cattedra nell'Università di Palermo, che tenne fino alla sua morte.

Le sue conferenze all'Accademia Reale di scienze e lettere di Palermo, di cui egli fu presidente fino dalla morte del senatore Guarnieri, che ne era stato presidente sino all'ultimo giorno di sua vita; i lavori pubblicati nell'Archivio Storico Siciliano, la sua opera « Palermo nei due ultimi secoli », sono testimonianza perenne dell'amore e del culto, che Giuseppe Pitrè ebbe per la sua città natale, per la Sicilia e per la nostra Italia, di cui non ebbe la ventura di salutare l'auspicata e civile vittoria. (*Benissimo!*)

Come medico, la sua opera filantropica e umanitaria si svolse di preferenza a beneficio dei miseri e degli umili, fra cui egli si compiaceva di vivere per scrutarne l'anima ed interpretarne i sentimenti, sì che a Palermo non era persona, che più di lui fosse nota e popolare. E nessuno meglio di lui conosceva le tradizioni della città, che egli vivificò col colorito della sua calda parola e della sua frase incisiva e smagliante.

Giuseppe Pitrè non ebbe un partito, ma fu caro a tutti i partiti per la sua bontà, per la sua modestia, per la sua tempe-

ranza, sì che egli riuscì sempre, con votazione plebiscitaria, nelle elezioni a consigliere comunale. E sebbene avesse, più volte, rinunciato la carica di sindaco di Palermo, pure fu sempre colui che, sul terreno della temperanza e della concordia, potè ottenere che tutti i partiti si accordassero per quella soluzione, che era la più opportuna e la più rispondente ai bisogni della nostra città. Così Palermo era grata a lui di tutta l'opera, che aveva speso, nella sua intera vita, ad illustrarla, portando anche un largo contributo alla grandezza di tutta la Sicilia. (*Approvazioni*). E di questo Palermo gli diede solenne attestato, quando veniva dal Re chiamato a far parte del Senato, posto che, bene a diritto, gli spettava.

Palermo, oggi, si prepara a rendere solenni onoranze al suo caro figlio; ed io, in nome mio e dei colleghi di Palermo e di tutta la Sicilia, prego i colleghi di volersi associare a queste onoranze, e prego il Presidente di volere esprimere le condoglianze della Camera alla città di Palermo ed alla famiglia dolorante dell'illustre estinto. (*Vivissime generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Mi associo con animo commosso alla proposta che il rappresentante della città di Palermo ha fatto affinché la Camera onori col suo compianto la memoria di Giuseppe Pitrè.

L'opera di lui fu opera essenzialmente nazionale, poichè tutte le sue indagini, alitate da un alto patriottismo, sono un monumento di ricerche che integrano l'unità della nazione, facendo conoscere all'Italia qualità e difetti, virtù e debolezze del popolo siciliano.

Dall'analisi l'uomo politico può detrarre un giorno o l'altro la sintesi, e dalle analisi pazienti, dall'erudizione di Giuseppe Pitrè un giorno uscirà una storia documentata del nostro popolo a traverso i secoli.

È bene che alla salma lacrimata di Giuseppe Pitrè la suprema rappresentanza popolare mandi il suo saluto di compianto, che essa mandi un saluto a colui che all'anima popolare dedicò ogni vigoria del suo intelletto e ogni bontà del suo cuore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Via.

LA VIA. Onorevoli colleghi. La lunga, affettuosa, devota amicizia, e la comunanza di studi, che per circa un ventennio mi

legarono, qual discepolo a maestro, a Giuseppe Pitrè, mi valgano da parte della Camera il consentimento a potere aggiungere poche parole, se pur disadorne, a quelle smaglianti pronunziate testè dai colleghi onorevole Di Stefano e onorevole Di Scalea.

Giuseppe Pitrè, la cui improvvisa dipartita è cagione di dolore e di lutto a tutti i circoli letterari e scientifici del mondo civile, Giuseppe Pitrè ha ben diritto che la sua memoria sia ricordata alla Camera. Sebbene estraneo ad essa, egli fu di più e di meglio che il semplice rappresentante temporaneo di un collegio politico. Egli fu, sin che visse, e resterà nei secoli, il più genuino rappresentante morale della gente sicula, la cui anima collettiva palpita nelle pagine immortali del suo geniale insuperato interprete.

L'investitura di tale singolarissima rappresentanza non gli fu conferita soltanto dal popolo siciliano che lo venerava, ma gli fu riconosciuta dagli uomini di lettere e di scienza di tutte le nazioni civili, presso cui la sua fama è grandissima, e gli fu finalmente consacrata dalle autorità costituite, che, a premio dei suoi poderosi studi sull'anima popolare, prima lo chiamarono alla Cattedra di demopsicologia appositamente istituita nell'Università di Palermo, e indi lo elevarono all'onore supremo del latielavio.

Giuseppe Pitrè ha immortalato l'anima siciliana e si è immortalato con essa. E questo mio dire non sembri iperbolica espressione di commosso sentimento di amicizia. La mia affermazione poco vale; ma io rammento il giudizio autorevolmente dato da un principe della nostra letteratura, fin da quando Giuseppe Pitrè era nella pienezza della vita e degli studi. Quando egli pubblicò nel 1889 i quattro volumi sugli *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Alessandro D'Ancona, che non era proclive alla lode, non si peritò di affermare nella *Nuova Antologia*, che l'autore di quell'opera insigne poteva a buon diritto esclamare col poeta Orazio: *Exegi monumentum aere perennius!*

Di questo vanto è veramente degno Giuseppe Pitrè, la cui « Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane », composta di oltre venti volumi, a prescindere dalle pubblicazioni minori, può dirsi, senza tema di esagerazione, un monumento che, onorando la Sicilia e l'Italia, renderà immortale l'opera sua.

Per dimostrare la coscienza che noi abbiamo dei meriti del grande scomparso, vada l'espressione del nostro cordoglio alla bella Sicilia che egli predilesse, alla gloriosa città di Palermo sua patria e alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Anch'io parlo vivamente, profondamente commosso per la grave perdita che con la morte di Giuseppe Pitrè ha colpito ad un tempo la mia Isola natia e l'intera nazione.

E parlo non solo per un bisogno del cuore, ma più ancora con la coscienza di compiere un dovere. Giuseppe Pitrè è sopra tutto noto come scienziato eminente che stampò orme incancellabili nella demopsicologia, della quale fu scientificamente il primo ed il più insigne cultore; ed è noto altresì come esempio incomparabile di costante e disinteressato patriottismo, delle più squisite virtù civiche e morali nel seno della famiglia e della sua Palermo che sopra tutto amò, come amò l'Italia di cui doveva diventare vanto e decoro.

E perciò il Paese mentre lo rimpiange col più vivo dolore, lo ricorda col più legittimo orgoglio.

Ma sia concesso a me che lo ebbi compagno sui banchi della scuola fino a quelli dell'Università, e che fui legato a lui da oltre 50 anni di fraterna amicizia, sia concesso a me di venire, col cuore in lacrime, a rievocar, in quest'ora dolorosa, una pagina della sua vita, che la incredibile modestia onde egli amò sempre circondarsi, ha lasciato generalmente ignorata.

Giuseppe Pitrè, d'indole così mite ma moralmente così forte, e così assetato di ideali, fu di quel manipolo di giovani studenti che nel marzo del 1860, in aperta sfida alle minacce di morte per ogni voce sediziosa, levava, primo tra tutti, nell'Ateneo di Palermo il grido della rivolta, grido che a breve distanza doveva il 4 aprile ripercotersi nei rintocchi della campana della Gancia. (*Approvazioni*).

Ed in seguito, ognora mite e modesto, ma ognora pari a sè stesso, seguì sempre coi palpiti del cuore e col savio consiglio tutte le fasi successive con cui, in quegli anni decisivi per la redenzione della patria, la gioventù universitaria di Palermo, memore e conscia delle proprie origini, tenne sempre viva la fiaccola del sentimento popolare verso i più alti destini d'Italia.

Ed oggi mentre i figli di quei popolani, dalla cui bocca egli raccolse le tradizioni della vecchia anima isolana, si battono eroicamente sui confini sacri d'Italia, per compiere ciò che i loro padri iniziarono, e nelle trepide veglie delle trincee alternano e confondono le vecchie canzoni siciliane con gli inni nazionali, vada il nostro reverente saluto a Giuseppe Pitrè; che rievocando attraverso la leggenda e la storia i dolori e le gioie del popolo siciliano, contribuì, con la duplice opera di patriotta e di studioso, a meglio fondere e confondere insieme l'anima isolana con l'anima nazionale. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci.

LUCCI. Signori deputati! Compiuto il suo viaggio nel mondo delle cose sensibili, la personalità ideale di Giuseppe Pitrè rientra nel misterioso laboratorio, che ignora il principio e la fine, e si ricongiunge a quella essenza occulta che egli in vita tentò di chiudere e di conservare in un'anfora distillandola dalla millenaria esperienza popolare.

La tradizione, o signori, è come un fiume che conserva e travolge nel tempo stesso. Passano le cose innanzi agli uomini ignari della millenaria esperienza, piena di germi, di leggi ancora ignorate, sorte dal fondo della coscienza, frutti rari della chiaroveggenza e della divinazione; e di tanto in tanto, uomini, educati alla regola del silenzio, muovono a raccogliere questo puro patrimonio. Canti, proverbi, previsioni, preghiere, esorcismi, benedizioni e profezie si raccolgono in una preziosa anfora, alla quale più tardi il genio verrà a dissetarsi. Questi uomini vivono in un'aura di serenità ed il loro pensiero vibra in una luce eguale e diffusa. Giuseppe Pitrè è tra costoro. Il loro ricordo non si attenuerà mai, ma andrà ingigantendo sino a quando lo spirito umano verrà ad attingere lena alle fonti della tradizione. Giuseppe Pitrè è passato benedicendo; e noi tutti, ammiratori e discepoli, gli rispondiamo a coro col popolo rendendogli parole di gratitudine.

Voglia la Presidenza rendere manifesti alla città di Palermo, al presidente dell'Archivio Storico Siciliano ed alla famiglia i sentimenti della nostra Assemblea, e voglia il ministro dell'istruzione ricordare e incoraggiare l'opera di Giuseppe Pitrè con istituzioni che servano a perpetuare quella opera che con lungo studio e intenso amore

il grande *folklorista* siciliano annunciò a tutto il mondo civile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie.

MOSCA GAETANO, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Concittadino di Giuseppe Pitrè, ho l'onore di associarmi da questo banco a quanto hanno detto di lui i precedenti oratori.

Ben poche sono state le persone tanto venerate dai loro concittadini quanto lo fu Giuseppe Pitrè. Quale fu la ragione di questa speciale venerazione, di questo culto che universalmente a Palermo si tributava all'illustre estinto? Certamente egli fu buono, fu di una rettitudine che può essere uguagliata, non superata; certamente fu semplice, come lo sono tutti i grandi, ma indiscutibilmente la sua caratteristica principale fu l'amore immenso per la sua città, per la sua isola, e questo amore si riflettè in tutta la sua opera scientifica.

Sicché Giuseppe Pitrè non fu un semplice raccoglitore di leggende popolari, ma mercè lo studio di queste, come accennava l'onorevole Di Scalea, seppe porre in luce quanto vi è di speciale e di originale nell'anima siciliana; nel vecchio fondo di leggende, comuni presso a poco a tutti i popoli che hanno una storia, seppe vedere quanto di suo aveva aggiunto il popolo in mezzo al quale aveva vissuto. Ed è per questo che resta immortale, o almeno non facilmente peritura, l'opera di Giuseppe Pitrè. (*Approvazioni*).

Come io dicevo, egli amava il suo popolo immensamente e ne fu immensamente riamato. Ma non amò soltanto la Sicilia. Egli seppe intuire quanto l'anima siciliana si fusa con quella italiana. E come in questo momento i rappresentanti di tutte le regioni d'Italia pugnano uniti al nostro fronte orientale, così non è dubbio che, solidali nel dolore come nella lotta, gli italiani di tutte le regioni si associano oggi al lutto che colpisce la città di Palermo e la Sicilia.

A nome del Governo mi associo alle proposte degli oratori che mi hanno preceduto per l'invio delle condoglianze alla famiglia e al sindaco di Palermo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera accoglie con sentimento di riverenza affettuosa le parole nobilissime che sono state rivolte al nome illustre e onorato di Giuseppe Pitrè,

dai colleghi egregi ed eloquenti; e vi fa plauso. E sente commossa il lutto della Sicilia che perde un tanto figlio in Giuseppe Pitrè.

Giovane studente egli sentì nel 1860 la voce dell'ideale nuovo, ne fu assertore e aspettò Garibaldi con fede e con ansia patriottica.

Più tardi, medico, si mescolò col popolo, e tanto nelle visite quotidiane nell'interno delle famiglie, nella indagine quotidiana sulle malattie, nel consiglio delle cure, nel conforto dei dolori, scoprì l'anima del popolo e ne raccolse gli usi, le tradizioni, le superstizioni, i canti, le novelle, le credenze, le feste, i proverbi, e tutto fissò nei ricordi della sua esperienza. E cominciò a pubblicare volumi che parvero da prima semplice e felice riproduzione degli studi di *folklore*, che venivano illuminandosi nelle letterature straniere, specie nell'inglese. Ma poi penetrò tutta l'anima siciliana, la sentì bella e ingenua e la collegò coll'anima degli altri popoli. Così creò un capitolo di storia di tale importanza e freschezza, e lo arricchì con lungo lavoro, con perseveranza, e con tanta passione, che meritò una cattedra speciale nell'Università di Palermo; per cui si deve fare voto che continuatori della alta e nobile tradizione del Pitrè sorgano per mantener viva tale scuola psicologica popolare. Fu anche storico, ma l'opera che gli dà carattere, vigore e personalità sua è questa che ricordiamo. (*Vive approvazioni*).

E non cercò solo l'anima siciliana, ma cercò l'italiana; poichè nelle vecchie tradizioni della letteratura, in antichi cimeli delle biblioteche, nelle antiche memorie, nei documenti degli archivi tolse elementi e documenti per altre genti d'Italia e iniziò in molti volumi (e li descrisse nella ricca opera della *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, se ben ricordo) la raccolta di tutte le tradizioni italiane; così che portò un contributo specialissimo nella storiografia italiana; non la voce dei grandi uomini o la forza di grandi avvenimenti, ma la voce del popolo minuto che li ha compiuti, e qualche volta per intuito e inconsciamente. (*Vivissime approvazioni*).

Fu, in altre parole, il raccoglitore fedele delle tradizioni, che non si chiude nel passato, ma che sale con fiamma vivissima verso l'ideale e sente la voce dell'avvenire. (*Benissimo! Bravo!*)

Noi tutti onoriamo qui la cara e buona immagine paterna: in nome di voi sarà mio dovere trasmettere alla città nobilissima di Palermo (poichè alla famiglia lo ha già

fatto l'illustre nostro Presidente), il sentimento di riverenza con cui la Camera italiana accompagna alla pace del riposo eterno questo illustre figlio operoso! (*Vivissime approvazioni — Vivi e generali applausi*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Turati, di giorni 5 e, per motivi di salute, gli onorevoli: La Pegna, di giorni 8 e De Capitani, di 2.

(*Sono concessuti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, per l'interno, per la guerra, per i lavori pubblici hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Quarta, Carboni, Meda, Cappa, Agnelli, Caporali, Di Miraffiori, Fumarola e Sipari.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi. (1)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Toscano e Mondello, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulla mancanza di personale nella prefettura di Messina, per cui è naturalmente ritardata e ostacolata la verifica degli atti che concernono la liquidazione delle indennità spettanti ai proprietari dei terreni che furono espropriati per l'impianto di baraccamenti e per la esecuzione del nuovo piano regolatore, mentre le somme relative trovansi da parecchi anni giacenti nella Cassa depositi e prestiti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Agli onorevoli Toscano e Mondello non vorrò sostenere che, nella prefettura di Messina, il personale sia troppo numeroso, ma debbo loro far presente che, tenuto conto delle circostanze eccezionali in cui versa l'amministrazione, per la grande quantità di funzionari richiamati alle armi, la prefettura di Messina non è, relativamente, di quelle che stiano peggio.

(1) V. in fine.

Comprendo benissimo le circostanze per le quali nella prefettura di Messina vi è necessità di un personale specializzato nei servizi indicati nella interrogazione, ma assicuro che, per quanto sarà possibile, il Governo provvederà affinché questi servizi possano essere continuati.

Prego perciò gli onorevoli interroganti di unirsi a me nel considerare che, a Messina, non si è dato meno, ma di più di quello che si è dato ad altre prefetture, e di volersi adoperare col Ministero perchè gli inconvenienti siano per quanto è possibile diminuiti. Dobbiamo in questo momento tutti insieme cooperare affinché le difficoltà siano facilmente superate ed i servizi procedano nel miglior modo possibile. Confido che gli onorevoli interroganti saranno d'accordo con me nel ritenere che è stato fatto tutto quello che era possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi farà, non ne dubito, grazia di ritenere che allorquando pensai e scrissi l'interrogazione di cui ci occupiamo, conoscevo, come anche oggi riconosco, le necessità per cui dovunque il numero dei funzionari è stato ridotto a causa delle alte esigenze della nostra guerra di liberazione.

Riconosco ancora di più, che il Governo è impedito di provvedere, nella generalità, le prefetture del Regno dei funzionari indispensabili a evitare una remora o una riduzione dei servizi pubblici.

E tutto ciò per le prefetture regolate dalla legge comune. Ma per la prefettura di Messina regolata e dalla legge comune e da una legislazione speciale, che ancora la Camera non ha sanzionato, è insufficiente persino il personale di pianta organica. Figurarsi quando lo si riduce a sei funzionari, di cui non si può precisare se gli aggiunti sono in più dei titolari; in tal caso avviene come io avverto, un ritardo di lavoro che non vale a rimuovere lo zelo di quei pochissimi funzionari che, con il capo della provincia, sono degni del massimo elogio nello sforzo fisico e intellettuale che compiono.

Nell'ufficio per la liquidazione delle indennità spettanti ai proprietari espropriati per effetto del nuovo piano regolatore, baraccamenti, ecc., ecc., nel quale occorrerebbero parecchi funzionari, anche in sott'ordine, non vi è che il solo capo, di modo

che quell'ufficio non può andare avanti speditamente.

Le indennità liquidate dal 1909 ad oggi sono in numero irrisorio e malgrado i continui reclami di cittadini, di consessi pubblici e di sodalizi patriottici, non si è sin oggi provveduto. E quei capitali, che potrebbero essere investiti nelle ricostruzioni edilizie, rimangono inutilizzati nella Cassa dei depositi e prestiti, ovvero si utilizzano per altri fini che non sono quelli della rinascita di Messina.

Rivolgo pertanto vivissima preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato affinché egli, compenetrato, come ritengo che sia, delle condizioni eccezionali della città di Messina, voglia, per lo meno, porre l'ufficio delle espropriazioni presso la prefettura in uno stato capace di poter funzionare.

Il mezzo migliore sarebbe di mandarvi impiegati anche in missione, prelevandoli dagli altri uffici governativi locali: dove il numero di essi offra qualche margine disponibile, perchè possano adempiere al lavoro preparatorio delle molteplici pratiche che, più tardi, quel capo d'ufficio potrebbe esaminare con economia di tempo e con risultati pronti ed efficaci, o quanto meno, più solleciti e diversi da quelli che finora si sono avuti, e per cui fui costretto a domandare provvedimenti al Governo. E ho ragione d'insistere su ciò, onorevole sottosegretario di Stato, perchè i ritardi non sono di settimane, nè di mesi, ma sono di anni.

Infatti ci troviamo, oggi, all'ottavo anno dal terremoto e le liquidazioni per le esproprie si contano sulle dita, ovvero sono in numero assolutamente irrisorio.

Tutto questo, come è facile comprendere, nuoce molto alla rinnovazione materiale ed economica di Messina; perchè è impossibile aspirare al contributo diretto dello Stato e fare le pratiche per ottenere i mutui di favore se il proprietario espropriato non ha i mezzi finanziari per esperire i suoi atti e mettere a profitto le sue risorse.

Sul suolo sgomberato dalle macerie, infatti, avviene qualche cosa di più doloroso e di più tragico per i superstiti del disastro. Esso, in mancanza della costruzione, è divenuto campo sperimentale per la gratuita pastorizia.

Ora questo spettacolo offende il senso etico e sentimentale di quella laboriosa popolazione che vuol tornare alla vita normale, e liberarsi da quella vita promiscua

che è costretta a subire e ad osservare nei baraccamenti, ridotti ormai, nella maggior quantità, in condizioni statiche e igieniche deplorabili.

Confido che queste mie brevi considerazioni indurranno il Governo a restituire, o completare, il personale di concetto che, per varie ragioni, venne distolto dalla prefettura di Messina. Si eviteranno in tal modo i continui disagi e le legittime proteste dei rinnovatori d'una città ricca di energie, di buon volere e di fede. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi al ministro della pubblica istruzione...

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa alla seduta del 13 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro della guerra, « per sapere se non intendano porre rimedio alla estrema lentezza con cui si svolgono le pratiche concernenti le pensioni alle famiglie dei militari caduti in guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Premessa una cosa ben nota, e cioè che il riconoscimento del diritto a pensione spetta alla Corte dei conti e deve effettuarsi sotto determinate garanzie, il che naturalmente è causa di ritardi, accennerò a quanto il Ministero, d'accordo con la Corte dei conti, ha fatto per rimediare a questo stato di cose.

Prima di tutto, quando si tratta di vedove o di orfani di militari è stato ammesso che si possa concedere una pensione equivalente a circa i due terzi di quello che si presume possa essere la pensione definitiva; occorre perciò soltanto la presentazione dell'atto di morte e dell'atto di matrimonio.

Quando si tratta di mogli o di figli di militari inabilitati a prestare utile servizio, si provvede in analoga maniera, dopo che le autorità militari sanitarie si sieno accertate delle condizioni dei militari stessi.

Nel caso poi di militari che siano unici sostegni di famiglia, il ritardo deriva dalla necessità in cui la Corte dei conti si trova, di essere assicurata che effettivamente in questi individui esista la qualità di unici sostegni richiesta dalla legge; ma anche in

questo caso, quando il Ministero della guerra ne è avvertito, provvede sia mediante sussidi dati direttamente, sia per mezzo della competente Commissione Reale.

Naturalmente con questo non escludo che si verifichino ritardi, chiamiamoli anche lungaggini; ma esse derivano del numero grande delle domande, dalle condizioni in cui vengono prodotte e dalle difficoltà di compilare gli atti di morte in modo da avere sicure garanzie, di non doverli rifare o annullare come più volte è avvenuto.

Tutto ciò richiede tempo, ma si è cercato di semplificare molto la procedura per la compilazione degli atti di morte, la quale non rispondeva più alle esigenze di una guerra come quella di oggi; e per questa strada si continuerà a camminare nei limiti del possibile.

Ripeto che non si può garantire che ritardi si verifichino anche nell'avvenire; posso soltanto dire che da parte del Ministero della guerra si cercherà di far sì che il tempo per queste pratiche sia ridotto allo strettamente necessario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONDELLO. Non so se sia nelle consuetudini parlamentari, ma poichè il caso mi mette alla testa di coloro che hanno presentato interrogazioni al ministro della guerra, mi fo lecito di interpretare il sentimento della Camera nell'inviare al prode soldato reduce dai luoghi dove sono rivolti i nostri cuori, un affettuoso saluto. (*Approvazioni*).

E tanto più volentieri lo faccio in quanto abbiamo già avuto dimestichezza con lui e sappiamo che egli sa accoppiare alle egregie doti militari squisita cortesia, il che non guasta. (*Approvazioni*).

Quanto al contenuto della mia interrogazione debbo subito aggiungere che quando la presentai ignoravo che un illustre nostro collega ne aveva presentata una sullo stesso argomento, che poi svolse con competenza e dottrina quali egli solo può avere nella materia: alludo all'insigne collega che in questo momento presiede l'Assemblea. (*Approvazioni*).

Onorevole sottosegretario di Stato, io la ringrazio delle sue franche parole e dei suoi anche cauti affidamenti. Dei sentimenti che muovono il Ministero della guerra tutti siamo sicuri, però debbo aggiungere che quando l'onorevole Rava svolse la sua

interrogazione, le domande per pensioni sommavano complessivamente ad undicimila: oggi, a poca distanza da quel giorno, le domande già sommano a diciotto mila.

E dato che se ne presentano circa trecento ogni giorno alla Corte dei conti e al Ministero della guerra, possiamo prevedere che di qui a poche settimane esse raggiungeranno una quantità rilevantissima.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Speriamo di no! (*Commenti*).

MONDELLO. Mi perdonino i colleghi; ma la statistica non è un'opinione, ed io sono nella dolorosa necessità di denunciarla. Del resto mi riferisco al passato.

Ora alla Corte dei conti il personale fa il proprio dovere ed io non voglio muovergli la più piccola censura; ma esso è così scarso che il lavoro di istruzione delle domande, per necessità di cose, si svolge con grande lentezza, ed io per questo mi permetto di richiamare l'attenzione di chi spetta, pur essendo fiducioso nelle parole pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato, e certo che a questi inconvenienti sarà con sollecitudine posto rimedio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello al ministro della guerra « per sapere se non stimi opportuno concedere ai militari provenienti dalla Tunisia, che abbiano ottenuto una licenza di convalescenza per la durata superiore ad un mese, l'autorizzazione di recarsi a rivedere le loro famiglie, non solo in omaggio ai sentimenti patriottici non mai smentiti di quella nobilissima colonia italiana, ma anche per la vicinanza e facilità di comunicazioni con la Reggenza di Tunisi e i rapporti di alleanza e di amicizia col Governo di quel protettorato; e anche perchè non è giusto che presieda a tutti i provvedimenti una secca uniformità, un senso di rigida e dogmatica burocrazia, che offende da qualunque parte esso provenga ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ragioni di carattere militare, abbastanza evidenti, hanno nel passato consigliato il Ministero della guerra, in pieno accordo col Comando supremo, a limitare a sei mesi le concessioni di licenze per l'estero ai militari, afflitti da malattie. Tali ragioni permangono ancora adesso.

Per quanto riguarda però la Francia e la Tunisia (ed a proposito della nostra colonia in Tunisia, mi associo pienamente alle

belle parole contenute nella interrogazione dell'onorevole Mondello) hanno perduto alquanto di valore in seguito ai recenti accordi col Governo francese per la reciproca consegna dei disertori.

Il Ministero in seguito a questi accordi, ha subito ridotto da sei mesi a due, la durata minima delle licenze per la Tunisia, ma non ha potuto discendere fino ad un mese per le difficoltà naturali di trasporto, sulle quali è inutile insistere. Ma, quando si tratti di casi speciali il Ministero si riserva di provvedere volta per volta, come, del resto, faceva anche in passato.

Come vede l'onorevole interrogante, il Ministero si è preoccupato delle condizioni degli italiani provenienti dalla Tunisia; ed io spero che, tenendo conto che è stato provveduto nella misura più larga, egli vorrà cancellare anche dall'interno dell'animo suo quei due aggettivi « rigida e dogmatica » che ha creduto di applicare alla burocrazia del Ministero della guerra. Certo non si amministrano centinaia di migliaia di uomini in tempo di pace e milioni di uomini in tempo di guerra senza norme rigide, alle quali non si possono fare eccezioni, che sono sempre pericolose, ma questa è burocrazia buona e sana, e su questa strada il Ministero della guerra si manterrà. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONDELLO. Sarò brevissimo. Dichiaro subito che sono soddisfatto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e, dal momento che egli con tante gentili parole mi ha invitato, io volentieri ritiro le parole « rigida e dogmatica » alle quali però, aggiungo subito, non intendevo assolutamente dare un significato, che suonasse offesa alla burocrazia.

E, visto che in questa interrogazione c'è un nome, particolarmente caro ai cuori degli italiani: « Tunisi », e poichè io ebbi l'onore di conoscere e dividere le ansie di quella nobile colonia per parecchi anni e fui testimone dell'opera di patriottismo, svolta da sodalizi, da scuole e da istituzioni, che potrebbero gareggiare con quelle di città italiane; poichè, dico, si parla di quella nobile colonia italiana di Tunisi, che un giorno ebbe patriottiche resistenze e che oggi dal suo patriottismo trarrà argomento per stringere ancora di più i legami fra le due nazioni sorelle, mi consenta la Camera che io le mandi un saluto affettuoso e riconoscente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pegna, al ministro della guerra, « perchè dica se non sia giusto ed equo di estendere ai farmacisti militari quel trattamento fatto ai medici ed ai veterinari, di conseguire gradi nella gerarchia militare, e seconda degli anni trascorsi dal conseguimento del titolo accademico ».

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo che questa interrogazione sia differita di otto giorni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bertini, al ministro della guerra, « sulla opportunità di riconoscere il passaggio alla 3ª categoria dei militari aventi diritto, al solo effetto che non vengano private le loro famiglie dei sussidi e degli aiuti corrisposti dallo Stato e dalle pubbliche Amministrazioni ».

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Desidero rispondere contemporaneamente anche all'interrogazione analoga dell'onorevole Mancini, che è pure nell'ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Mancini interroga il ministro della guerra, « per sapere se non ritenga giusto consentire al riconoscimento dei diritti di passaggio alla terza categoria di militari sotto le armi, pur restandone sospesi gli effetti di carattere strettamente militare fino al termine della guerra ».

Onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. L'articolo 133 della legge sul reclutamento, ispirato evidentemente al concetto di non modificare in modo alcuno la compagine dell'esercito in tempo di guerra, toglie ai militari, durante la guerra stessa, un diritto assai più importante, da ogni punto di vista, di quello cui accennano gli onorevoli interroganti: toglie, nientemeno, che il diritto al congedo.

In piena armonia con tale prescrizione l'articolo 73 limita al tempo di pace il passaggio alla terza categoria. Si tratta quindi di disposizioni di legge strettamente collegate e che non si potrebbero modificare senza creare una disparità grave e che darebbe luogo a giuste recriminazioni per parte degli interessati.

Aggiungo poi che un provvedimento simile sarebbe di assai difficile applicazione. Per ottenere il passaggio di categoria ed accertare il diritto a tale passaggio, diritto che in questo momento, specialmente,

dovrebbe essere accertato nel modo più minuto e più sicuro, occorrono tante pratiche tra uffici civili, centri di mobilitazione e corpi mobilitati, che le cose andrebbero in lungo e si finirebbe per non arrivare ad alcuna utilità pratica.

Il Ministero, però, si è preoccupato anche di questo, e tutte le volte che ci sono famiglie che si trovano in condizione di bisogno e richiedono sussidi, il Ministero provvede nella maggior misura che le circostanze gli consentono, ma di più non ritiene di poter fare, perchè non sarebbe praticamente possibile, nè conforme alla lettera ed allo spirito della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINI. Prendo atto delle benevole disposizioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra. Del resto io non mi nascondevo la difficoltà dell'argomento, di fronte alle disposizioni di ordine generale e tassative che regolano la materia.

Ad ogni modo basta che nella considerazione del Ministero competente possa essere entrata la questione nei termini di equità che essa presenta, affinché gli invocati provvedimenti, in tutti i casi individuali che si possono presentare, vengano tenuti in quel conto che l'argomento stesso, nella sua gravità e nelle ragioni di opportunità che lo sorreggono, lascia giustamente intendere e desiderare. E si addimosterà tanto più apprezzabile ed appropriata l'opera del Governo quanto maggiore spirito di larghezza esso sarà per porre nei suoi provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Non ignoravo le disposizioni degli articoli 133 e 73 ai quali si è riferito nella sua cortese risposta l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, ma non credevo che le difficoltà pratiche, delle quali l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto cenno, fossero così gravi com'egli ha accennato.

Non lo credevo anche perchè proprio in questo momento, in cui si sottopongono a nuova visita i riformati, si compie un lavoro di accertamento anche più difficile e complesso con l'assegnare alle categorie cui spettano i militari arruolati, non solo in relazione all'attuale loro condizione di famiglia, ma anche alla condizione di famiglia esistente all'atto della loro coscrizione di leva.

Di più, tutti questi atti, preordinati all'equa assegnazione di categoria, anche per precise disposizioni delle leggi militari, debbono esser fatti con la debita diligenza di parte; e sta nelle leggi militari stesse una disposizione per cui i passaggi di categoria non sono ammessi quando non siano proposti tempestivamente entro l'anno della coscrizione ovvero entro l'anno del verificarsi del fatto nuovo costituente fondamento di diritto. Credevo quindi che fosse possibile consentire alle famiglie che ne facessero domanda, di iniziare quelle pratiche che conducessero all'accertamento di un loro diritto, fermo restando che l'assegnazione alla terza categoria nulla influisce sull'obbligo militare in tempo di guerra, ciò che è detto esplicitamente nell'interrogazione mia ed in quella dell'onorevole Bertini.

Ma mi preoccupavo e mi preoccupavo soprattutto della disparità di trattamento che dalla rigida applicazione dei citati articoli consegue, mentre l'osservanza di essi sarebbe salva con la sola sospensione degli effetti militari dell'assegnazione; tanto più perchè, se quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato rispetto ad una tale liberalità del Ministero per la concessione dei sussidi, deve essere da noi rilevato con compiacimento, sta di fatto che le disposizioni relative a questi sussidi straordinari e la loro misura non sono identiche a quelle dei sussidi ordinari alle famiglie dei richiamati.

Si tratta soltanto, al più, di sussidi di 15 lire al mese per famiglia, con un procedimento di accertamento molto laborioso e molto incerto in base a domanda diretta al Ministero, mentre invece il riconoscimento del diritto di assegnazione alla terza categoria porta a provvedimenti che noi non riteniamo adeguati (e l'abbiamo ripetuto più volte in questa Camera), ma che ad ogni modo sono sempre più liberali e più larghi di quello che non sia per un'intera famiglia il sussidio di cinquanta centesimi al giorno!

Un provvedimento di equità si impone.

E non deve sfuggire (anzi questo dato essenziale di fatto io ho tenuto presente nel formulare la mia interrogazione) che le assegnazioni alla terza categoria, dopo la legge del 1908, riflettono casi veramente pietosi, figli unici di madre vedova, figli unici o primogeniti di padri impotenti al lavoro, e il disagio domestico è spesso più grave quando una disgrazia sopraggiunga

d'improvviso a turbare l'equilibrio e l'economia della vita familiare.

È suprema esigenza, onorevoli colleghi, che nel paese si mantenga la calma, la tranquillità, che si eviti ogni forma di malcontento così per la misura inadeguata dei sussidi come per la disparità di trattamento tra famiglie e famiglie. Le ragioni formalmente giuste che l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennate non possono in verità essere apprezzate dalle nostre popolazioni.

Il nostro popolo chiede che chi soffre sia soccorso; esso dà tutti i suoi figli alla Patria, senza distinzione di categorie o di classi, ma vuole che alle madri vedove e ai padri sofferenti non manchi di pieno diritto la provvidenza dello Stato che ad altri soccorre; ed è doloroso che mentre il sussidio è concesso, e con ragione, alle famiglie di militari che appartengono alla terza categoria solo perchè occuparono un posto pari nella serie dei figli di famiglia, si neghi a coloro che effettivamente soffrono.

Io chiedo dunque che non si materializzi, ma si elevi l'applicazione della legge; chiedo che si provveda a questi, che sono insieme bisogni e diritti sentiti della nostra popolazione, con la soddisfazione dei quali coincide anche un alto interesse politico dello Stato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro della guerra, « per sapere se non intenda — allo scopo di realizzare economie a vantaggio dell'erario, di sfollare gli ospedali militari, di giovare alla vita economica del paese — provvedere all'immediato invio nel seno delle proprie famiglie di quei militari che già furono dichiarati o bisognosi di una lunga licenza o rivedibili o riformati, i quali rimangono settimane e mesi ad ingombrare ospedali, solò in attesa di documenti burocratici, mentre potrebbero rendere utili servizi alla vita civile e particolarmente alla coltivazione dei campi, dai quali la maggior parte di essi proviene ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La questione dello sfollamento degli ospedali militari interessa direttamente anche l'autorità militare, sia per la necessità di averli sgombri il più possibile, sia per ragioni di carattere economico, sia per le altre ragioni di carattere sociale cui accenna l'onorevole interrogante, e delle

quali l'autorità militare certamente non si disinteressa.

Perciò, il Ministero della guerra insiste e insisterà sempre più su questo argomento. Non risulta però, finora, che l'inconveniente accennato abbia una grande estensione.

Dei ritardi ve ne sono stati certamente, per le stesse ragioni che ho già avuto occasione di dire poco fa: la quantità del lavoro, la difficoltà delle relazioni tra gli ospedali territoriali e i Corpi i quali debbano provvedere ai congedamenti, tutto questo porta a delle perdite di tempo.

E tutte le volte che il Ministero è a conoscenza di qualche caso speciale provvede direttamente al licenziamento e all'invio in famiglia dei militari inabili al lavoro. Fa solo un'eccezione per i militari convalescenti, poichè prima di inviar questi in famiglia, nel loro stesso interesse, vuole assicurarsi che la famiglia abbia i mezzi di provvedere al loro sostentamento, e di dar loro tutte le cure che sono necessarie per rimmetterli completamente in salute. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni che mi ha date, le quali confortano la tesi svolta nella mia interrogazione.

Mi permetto peraltro di aggiungere che l'inconveniente da me lamentato non è ristretto, ma si verifica in ogni ospedale territoriale.

Se il Ministero della guerra facesse procedere ad un'indagine negli ospedali territoriali, troverebbe che per lo meno il dieci per cento dei degenti si trova nelle condizioni da me accennate.

Mi sono provato a fare un'indagine di questo genere, nei limiti naturalmente della mia possibilità, ed ho raccolto dati che sottometto all'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè misembrano interessanti.

Ad esempio, nel riparto medicina di un ospedale territoriale in un determinato giorno vi erano 107 militari in forza, e di questi ben undici, cioè il dieci per cento, si trovavano nelle condizioni da me dette: due erano in attesa dei documenti da tre giorni, uno da cinque, uno da sette, uno da nove, uno da dodici, uno da diciassette, uno da diciannove, uno da ventidue, uno da ventitre, uno da ventinove, e finalmente l'ultimo da quaranta giorni.

E questi, onorevole sottosegretario di Stato, non sono i casi estremi, poichè conosco il caso di un soldato del 92° fanteria per il quale fu dichiarata necessaria una licenza di convalescenza di un anno per postumi di poliosite l'11 gennaio del 1916. Orbene, il modulo 41, che doveva giovargli per essere proposto per la licenza di convalescenza, giunse soltanto in aprile, cioè 83 giorni dopo. Egli aveva fatto così una degenza di circa tre mesi perfettamente inutile agli scopi militari e civili! Il più grottesco poi era dato dal fatto che l'ospedale militare in cui quest'individuo era degente si trovava a soli 50 metri dal corpo che doveva mandare il documento richiesto.

Si tratta dunque di fatti veramente impressionanti, che non sono, come giustamente ha rilevato il sottosegretario di Stato, da attribuirsi al malvolere dei corpi i quali sono oberati di tanto lavoro, che si comprende come non possano fare tutto con sollecitudine, ma debbono essere, ad ogni modo, eliminati.

Occorre dunque assolutamente un provvedimento il quale, a mio modo di vedere, potrebbe consistere o nell'aumentare il personale dell'Amministrazione dei depositi con militari non idonei al servizio di guerra in modo che il modulo 41 possa essere spedito più sollecitamente, o nel mandare provvisoriamente in convalescenza, o in riforma o in rivedibilità, i militari che abbiano già avuto i rispettivi giudizi, salvo poi a completare e perfezionare la pratica quando il modulo 41 sarà stato preparato.

Confido che le mie osservazioni saranno benevolmente accolte, poichè sono ispirate dal desiderio di giovare insieme al Paese ed alle famiglie dei richiamati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di giovedì 13 aprile, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di quattro proposte di legge d'iniziativa dei deputati Teodori, Sarrocchi ed altri, Congiu e La Pigna.

Esame della seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Morgari per correttezza in ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa. (602)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719 (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, numero 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa Italiana e del sovrano militare Ordine di Malta. (530)

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 790, recante provvedimenti straordinari per l'anticipazione degli esami negli istituti dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. (542)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 992, recante provvedimenti per l'ufficio centrale di statistica. (543)

Conversione in legge dei Regi decreti 22 aprile 1915, n. 497, e 2 maggio 1915, n. 566, prescriventi limiti di peso per la macellazione dei vitelli. (533)

Conversione in legge del Regio decreto 29 marzo 1915, n. 338, che autorizza la Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia ed altri Istituti di credito a concedere in via eccezionale e sino al 31 luglio 1915 piccoli prestiti al saggio del 3 per cento ai comuni della Sicilia che non abbiano altro mezzo per provvedere all'acquisto del grano dai Consorzi provinciali. (539)

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915, n. 589, recante provvedimenti per il miglioramento dei pascoli montani. (540)

Esenzione d'imposta dell'energia elettrica per riscaldamento. (583)

Soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto. (584)

Concessione al comune di Savona del contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012. (593)

Modificazioni alle disposizioni vigenti sulle tramvie extraurbane. (597)

Esame delle seguenti proposte di legge:

Provvedimenti a favore di Castel Gandolfo (407), d'iniziativa del deputato Valenzani.

Divisione del comune di Ceriano Laghetto (415), d'iniziativa del deputato Degli Occhi.

Eliminazione delle frodi nella prestazione del servizio militare (598), d'iniziativa del deputato Ciccotti.

Per le segreterie dei tribunali militari (599), d'iniziativa del deputato Vinaj ed altri.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanapoli (601), d'iniziativa del deputato Larussa.

Costituzione in comune delle frazioni di Pari e Casale di Pari (389), d'iniziativa del deputato Merloni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato per gli esercizi finanziari 1908-909, 1909-10 e 1910-11. (3, 4 e 5)

Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato e delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1911-12. (9, 9-bis)

Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908, 1908-909. (213)

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle Colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia. (314)

Conversione in legge dei Regi decreti: N. 844 del 2 agosto 1914 che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico. - N. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo. - N. 1277 del 25 ottobre 1914 relativo alla vendita di quattro sambuchi. - N. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale Equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. ». - Numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914 riguardanti la riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate. (311)

Si faccia la chiama.

MIARI, segretario, fa la chiama.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne e procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 365-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Sono convertiti in legge gli articoli 2 e 3 del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernenti il pareggiamento fra Regio esercito, Regia marina e Regia guardia di finanza nei riguardi della soggezione al Codice penale militare ed al Codice penale militare marittimo ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 378-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, relativo alla requisizione delle navi mercantili ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per corrispondere paghe e compensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici durante il secondo semestre dell'esercizio 1914-15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per corrispondere paghe e compensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici durante il secondo semestre dell'esercizio 1914-15.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 348-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori scritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge l'allegato Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale si autorizza la prelevazione della somma di lire 175,000 dal fondo di riserva speciale per le spese dell'istruzione elementare e popolare, allo scopo di retribuire, durante il secondo semestre dell'esercizio finanziario 1914-15, il personale avventizio assunto presso gli uffici scolastici provinciali per le funzioni di basso servizio e per i bisogni straordinari dei servizi di copiatura ».

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Domando che nel presente articolo, dopo le parole: « convertito in legge » si tolga la parola: « allegato ».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'articolo rimane così modificato.

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio e subalterno telefonico ex-sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio e subalterno telefonico ex-sociale.

Se ne dia lettura.

MIARI, segretario, legge: (V. Stampato n. 354-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il personale effettivo operaio e subalterno, già appartenente alle cessate Società Generale Italiana dei telefoni ed applicazioni elettriche e Società telefonica per l'Alta Italia, e quello pure effettivo addetto alla rete di Venezia, assunti al servizio telefonico statale sanzionato con legge 15 luglio 1907, n. 506, sono ammessi al diritto a pensione stabilito dal testo unico delle leggi sulle pensioni civili, approvato con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

« Ai soli effetti dell'articolo 26 del citato testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, il servizio utile pel conseguimento della pensione decorre, per il detto personale già appartenente alle Società Generale Italiana e Alta Italia, dal 1° luglio 1907, e per quello ex-sociale suddetto appartenente alla rete di Venezia dal 1° gennaio 1904 ».

(È approvato).

Art. 2.

« Tutto il personale ex-sociale non effettivo al momento del riscatto o presa di possesso delle reti, passato quindi allo Stato in qualità di avventizio, è considerato come assunto direttamente dallo Stato e soggetto alle norme contenute nella legge 20 dicembre 1914, n. 1376, e nel testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, a datare dalla nomina in ruolo ».

(È approvato).

Art. 3.

« È data facoltà agli operai od agenti ex-sociali di optare per il sistema di assicurazione sulla vecchiaia costituito dalle cessate Società, nei limiti ed alle condizioni pre-stabilite risultanti dagli aggiornamenti eseguiti al 30 giugno 1907 in adempimento agli articoli 6 e 8 rispettivamente delle Convenzioni annesse alla legge 15 luglio 1907, n. 506. In questo caso, raggiunti i limiti stabiliti per liquidare la pensione, essi, se restano in servizio, non hanno diritto ad alcuna maggior somma da parte dello Stato.

« Sono estese al personale optante di che nel presente articolo le disposizioni vigenti che regolano i casi di dimissioni, dispensa dal servizio, revocazione o destituzione; fatta eccezione per quanto riguarda le somme versate dalla Società ed eventualmente dagli iscritti al fondo pensione, per le quali in ogni caso è ammessa la liquidazione al momento della cessazione del servizio.

« La facoltà di opzione, da esercitarsi mediante dichiarazione scritta, si prescrive nel termine di due mesi dall'andata in vigore della presente legge. Decade dal diritto di opzione l'operaio o l'agente che nel termine di due mesi predetto non effettua la restituzione delle somme eventualmente riscosse relative a premi necessari per costituire la pensione da assicurare ».

(È approvato).

Art. 4.

« Il Governo stabilirà le norme per l'applicazione della presente legge, la regolamentazione dei conti individuali con la Cassa Nazionale di previdenza o altro Istituto assicuratore, il recupero delle quote versate alla Cassa predetta, e il pareggio dei versamenti dovuti al Tesoro per trattenute sugli stipendi ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rim-

borso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 366-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 371-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è dell'onorevole Pucci:

« La Camera, convinta che il paese debba attendere una maggiore floridezza economica dal progressivo sviluppo delle industrie agricole e zootecniche;

che per risolvere le complesse questioni zoo-economiche della guerra e del dopoguerra, occorra disciplinare meglio i servizi zootecnici ed organizzare l'allevamento del bestiame con direttive rispondenti alle diverse condizioni ambientali;

che a rendere più efficace l'impiego dei proventi che allo Stato derivano dalla legge 6 luglio 1912, convenga farne parte, in equa misura, alle provincie, affidando a dei Consigli zootecnici provinciali il compito di regolare l'azione zootecnica locale;

ritenuto inoltre:

che la zootecnica non possa progredire nel campo scientifico e riflettersi benefica nella pratica, se non vengono migliorate le condizioni dell'insegnamento superiore, professionale, pratico e ambulante;

invita il Governo

a rivolgere maggiori cure all'incremento zootecnico nazionale ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pucci ha facoltà di svolgerlo.

PUCCI. Onorevoli colleghi, nel momento in cui la guerra, con le sue profonde ripercussioni economiche, rende più tangibili le deficienze nostre nel campo agricolo e zootecnico, dobbiamo sentire più intenso e più acuto il bisogno di aumentare, di migliorare i nostri prodotti vegetali ed animali, e di avviarcene risolutamente verso un lavoro più organico, verso una migliore di-

sciplina delle nostre attività agricole e zootecniche, onde il paese possa, se non bastare completamente a sè stesso, emanciparsi, almeno in parte, dalle odierne condizioni di servitù.

Fu detto a ragione che dopo il problema forestale ed idraulico, quello zootecnico assume oggi, nei riguardi dell'economia agraria, la sua massima importanza. Consenta quindi la Camera, consenta l'onorevole ministro, a cui stanno vivamente a cuore le industrie zootecniche, che nella discussione di questo bilancio, il primo bilancio dell'economia nazionale discusso nell'attuale legislatura, io mi occupi specialmente dei problemi zoo-economici della guerra e del dopo-guerra.

Fermerò brevemente la vostra attenzione sulla produzione del bestiame da macello, sugli approvvigionamenti della carne, questioni di capitale importanza per un paese in guerra, poichè gli eserciti sono i più grandi divoratori di carne, e non basta alimentare la popolazione militare, ma occorre fornire l'alimento carneo alla popolazione civile a prezzi non proibitivi e non impoverire l'allevamento nazionale.

Fermerò anche la vostra benevola attenzione sulla questione ippica che interessa non solo pei bisogni della nostra agricoltura, per lo svolgimento dei traffici e dei commerci, ma anche per la difesa militare del paese.

La guerra è una grande distruggitrice di cavalli, si calcola che l'Austria abbia perduti nel primo anno di guerra oltre 700 mila cavalli, e la questione ippica merita da noi il maggiore interessamento, se è vero che in un cinquantennio abbiamo speso centinaia di milioni nell'acquisto di stalloni all'estero, nei depositi di allevamento, nei depositi stalloni, senza essere riusciti a formare una razza di cavalli.

Nel suo memorabile discorso del 17 marzo, l'onorevole Cavasola fece l'elogio della legge 6 luglio 1912, che assicurava al Ministero di agricoltura i mezzi per l'aumento e per il miglioramento degli animali agricoli. E infatti la riscossione dei diritti stabiliti per la macellazione dei vitelli costituiva una riserva cospicua, tale da permettere una più vasta e più feconda azione zootecnica.

Gli allevatori, che contribuiscono a formare questo nuovo cespite d'entrata sono desiderosi di conoscere con quale criterio

vengono erogate le somme annualmente raccolte, quale azione viene svolta a favore della produzione zootecnica, quale programma il Ministero ha intenzione di attuare.

Sino al mese di giugno 1914 (come residuo dei proventi del diritto fisso prescritto dall'articolo 4 della legge 6 luglio 1912) erano state versate in Tesoreria e non erogate nell'esercizio 1913-1914, lire 1,764,492.36 e dal 1° aprile al 31 marzo 1915 si è riscosso circa un milione e mezzo. Non so quale sia stato il gettito della tassa dal 1° aprile 1915 al 31 marzo 1916, ma debbo supporre che la somma riscossa non sia inferiore ad un milione. Si tratta quindi di oltre 4 milioni che vennero dati per l'incremento della produzione zootecnica.

L'articolo 3 della legge determina chiaramente come debbono essere erogati i fondi raccolti, e non consente gli storni avvenuti, sia per la lotta contro le cavallette, sia per la lotta contro l'afta epizootica, sia per l'acquisto di macchine agrarie. Non discuto del fine lodevole che si è proposto il ministro, pure non posso non rilevare che questi storni rappresentano un precedente pericoloso, e la facilità con cui si compiono potrebbe frustrare lo scopo della legge 6 luglio 1912 e togliere ad essa quell'utilità per la quale veniva approvata dal Parlamento.

Per quel che riguarda poi le 300 mila lire poste a disposizione del Ministero dell'interno durante il triennio 1914-17, perchè sia intensificata la lotta contro l'afta epizootica, debbo osservare che la legge 26 giugno 1912 offre al Ministero degli interni i mezzi per la lotta contro le malattie infettive del bestiame. Tuttavia comprendo l'alto intendimento che mosse l'onorevole ministro di agricoltura a concedere quella somma al Ministero degli interni, onde fossero ripresi gli studi e le ricerche contro l'afta epizootica, che produce così rilevanti danni al bestiame e che decima il nostro capitale zootecnico. Vorrei però conoscere a qual punto sono certi studi e certi esperimenti assai costosi e quali risultati si spera di conseguire.

Io domandava testè quale è il programma che intende svolgere il Ministero di agricoltura per il miglioramento zootecnico. Ha un programma il Ministero di agricoltura? E se ha un programma ha gli organi adatti per eseguirlo? Non si tratta già di aumentare i singoli stanziamenti per le iniziative fino ad ora sussidiate ed aiutata con varia fortuna, ma di apportare

modificazioni sostanziali all'indirizzo finora seguito.

L'azione dello Stato non può essere frammentaria ed empirica, ma deve congegnarsi in un sistema organico che tenga conto delle condizioni generali dell'allevamento, che aiuti gli sforzi isolati degli allevatori, che disciplini, secondo la realtà dei bisogni, le singole produzioni, affinché non si svolgano anarchicamente determinando eccedenze e difetti che sono entrambi un pericolo.

Noi ignoriamo come si svolgono i fenomeni economici inerenti alle nostre industrie zootecniche. L'onorevole ministro di agricoltura per primo deve aver lamentato che al Ministero, che egli dirige, non si sia organizzata una statistica zootecnica, la quale permetta di scrutare le condizioni dell'industria del bestiame nel nostro paese.

Come orientarci senza una bussola direttiva? In Francia, durante la guerra, si sono compiuti due censimenti per conoscere quali variazioni sono avvenute nella popolazione bovina; noi siamo ancora alle statistiche del 1908.

D'altra parte, volendo solo accennare all'azione diretta od indiretta che lo Stato può svolgere a vantaggio della produzione zootecnica, rilevo come una dura esperienza insegna che nel campo delle attività zootecniche l'azione diretta dello Stato non può oggi arrecare il massimo pubblico bene.

L'azione dello Stato deve essere integratrice e coordinatrice dell'azione individuale e collettiva degli allevatori e là dove questa si dimostra torpida e inefficace, deve spronarla, ed integrarla.

In un paese come il nostro, però, ove ancora in molte plaghe deve formarsi l'ambiente adatto allo sviluppo delle industrie zootecniche, lo Stato deve pure svolgere una sapiente azione diretta, compiendo lavori di bonifica e di risanamento, procedendo con metodi più scientifici alla provvista ed alla utilizzazione delle acque, per le regioni meridionali, promuovendo la coltura delle piante foraggere, tutelando il bestiame dalle malattie infettive, le quali ne ostacolano il miglioramento e procurano gravi danni economici agli allevatori.

Quale risveglio fecondo dell'industria zootecnica italiana ne deriverebbe! Quante ricchezze nuove potrebbero crearsi!

In troppe regioni d'Italia la produttività dei foraggi è così esigua, nonostante

l'area foraggera assai estesa, che solo uno scarso numero di capi di bestiame può esservi mantenuto. Ed è merito vostro, onorevole ministro, di aver banditi concorsi a premio per favorire la coltivazione delle piante foraggere nel Mezzogiorno continentale e nelle isole; io vorrei però che questa vostra azione potesse essere intensificata ed estesa anche a quelle regioni dell'Appennino centrale ove pure conviene sistemare i prati ed i pascoli, regolare i corsi d'acqua, migliorare la flora, disciplinare il carico degli animali, onde dare nuovo impulso alla pastorizia, e maggiore benessere a quelle misere popolazioni.

L'industria delle lane, una volta così fiorente in Italia, è ora in decadenza, e ben poco si fa per risollevarla. Noi produciamo appena dieci milioni di chilogrammi di lana allo stato naturale, mentre la Francia ne produce quarantasette e l'Inghilterra sessantaquattro milioni.

La differenza inoltre tra l'importazione e l'esportazione è enorme; infatti nel 1914 si sono importate complessivamente lane sudicie, lavate, pettinate, cardate, meccaniche, tessuti di lana, ecc. - per un valore di lire italiane 121,554,329 e si sono esportate per lire 33,603,925, con una differenza di circa 90 milioni.

Non dobbiamo dunque trascurare l'allevamento ovino, che, in alcune plaghe di Italia, specie nel Mezzogiorno, rappresenta la ragion di vita di tante popolazioni.

E dobbiamo spingerlo verso una maggiore e migliore produzione di lana, non disgiunta da una maggiore produzione di carne, poichè le due produzioni possono essere associate bene insieme. E l'intensificazione della produzione della lana, deve ottenersi non già coll'aumento del numero delle pecore, ma con l'aumento del reddito in lana per capo.

Convorrà pur persuadersi, scriveva Cesare Correnti nel 1864, che la civiltà è una delle più grandi potenze della natura, e che il gentiluomo inglese è miglior pecoraio dei nostri montanari.

Ma ritorniamo al Ministero di agricoltura.

Come funzionano i servizi zootecnici? Com'è organizzato attualmente l'ufficio zootecnico?

Deficiente, per numero di persone, la parte amministrativa, assente o quasi la parte tecnica. Scoperto, da vari anni, il posto di ispettore generale zootecnico; l'unico ispettore veramente zootecnico, un

valoroso funzionario, adibito a dirigere la Divisione per mancanza di personale e quindi costretto ad occuparsi più delle questioni amministrative che delle tecniche. Tutto il servizio ippico affidato ad un capo sezione e ad un segretario, da tempo richiamato sotto le armi.

In tali condizioni, come può il Ministero di agricoltura presidiare l'azione degli allevatori? Io credo che sia necessaria una migliore sistemazione, una riforma dei servizi zootecnici, e che sia indispensabile la costituzione di due ispettorati: uno zootecnico ed uno ippico.

Se si vuole che l'allevamento del cavallo, di cui dirò tra breve, esca dalle angustie attuali e che l'azione dello Stato sia proporzionata ai bisogni della industria, occorre organizzare diversamente il servizio ippico.

Attualmente questo servizio è diviso per attribuzioni fra il Ministero della guerra e il Ministero di agricoltura.

E se si deve riconoscere che l'Ispettorato ippico al Ministero della guerra compie opera utile, si deve pure ammettere che questa divisione non giova all'incremento della produzione del cavallo.

Credo che sia necessario un ente unico; ed ella, onorevole Cavasola, si dovrebbe interessare della cosa, affinché sia possibile formare un'unica direzione che, secondo me, dovrebbe essere alle dipendenze del Ministero di agricoltura.

Occorre una direzione unica, che conosca le condizioni mesologiche diverse, ove si svolge la produzione del cavallo; che determini le zone d'allevamento, che non abbia un indirizzo unilaterale, perchè in Italia indirizzo unilaterale non è possibile.

Ma la dolorosa situazione dei servizi zootecnici al Ministero di agricoltura si aggrava quando si pensi che mancano al presente gli organi periferici che debbono attendere all'applicazione dei regolamenti emanati dal Ministero, che debbono portare il loro controllo sui vari rami del servizio zootecnico locale.

Ecco perchè, nel mio ordine del giorno, ho alluso alla necessità del decentramento dei servizi zootecnici. Io credo che anche in Italia si debba arrivare a favorire una azione zootecnica provinciale e che le Amministrazioni provinciali debbano diventare la sede dei servizi zootecnici locali.

Un'azione accentratrice si potrebbe appena immaginare in uno Stato a territorio

limitato, in cui le condizioni culturali e zootecniche fossero uniformi, non in uno Stato come il nostro, così vario nei suoi aspetti, nelle sue condizioni d'ambiente, che portano naturalmente a razze animali diverse, a differenti sistemi di cultura e di allevamento.

E senza creare nuovi impiegati e nuovi aggravii, i veterinari provinciali, consorziali e comunali potrebbero essere investiti della trattazione periferica dei servizi zootecnici.

Mi piace ricordare come nel marzo 1914 a Bologna convenissero i rappresentanti di quarantasette provincie per invocare appunto dal Governo il decentramento dei servizi zootecnici e per chiedere che in equa proporzione i fondi che al Ministero derivano dalla legge del 6 luglio 1912, venissero distribuiti alle singole provincie affinché ad esse fosse dato di organizzare la produzione del bestiame secondo le esigenze locali.

Si dovrebbe disporre la istituzione di speciali Consigli provinciali agrari e zootecnici a base elettiva. Ad essi si dovrebbe affidare il compito di disciplinare il lavoro zootecnico. E le somme che il Ministero porrebbe a disposizione loro, varrebbero a favorire lo sviluppo di quelle istituzioni (mutue, stazioni monta, società di allevamento, di controllo, latterie sociali, ecc.) che più si ritengano utili a seconda delle diverse regioni.

Vi è già un precedente. La legge 5 luglio 1908, che prescrive l'approvazione preventiva dei tori, dà facoltà alle provincie di preparare il regolamento che disciplini questa approvazione preventiva; ma se lo Stato ha stabilito che la provincia sia la sede di questo servizio, non ha concesso gli aiuti finanziari indispensabili per l'applicazione del regolamento.

Ed invero noi osserviamo con rincrescimento che non più della metà delle provincie hanno approvato i regolamenti per l'approvazione preventiva dei riproduttori bovini e che soltanto in poche di esse viene utilmente applicato.

L'onorevole ministro non può ignorare come dalla disciplina delle stazioni dove si tengono i riproduttori dipende in gran parte il miglioramento del bestiame agricolo; e io non starò qui a ricordare quello che si fa nei paesi che ci hanno preceduto nel movimento zootecnico, non citerò la Svizzera e l'Olanda, ove, ad esempio, gli allevatori uniti nei sindacati di allevamento, hanno create stazioni modello con ripro-

duttori di gran valore sovvenzionati dallo Stato.

Ricorderò soltanto un simpatico esempio di municipalizzazione di questo servizio fatto nel Baden con una legge che risale al 1837, per la quale il servizio di monta è municipale e gratuito. In quei comuni noi troviamo gli assessori per gli affari zootecnici, e il capostalla figura nei ruoli degli impiegati municipali, e forse non è l'impiegato meno utile!

Qualche cosa di simile si dovrebbe tentare di organizzare anche in Italia. Ma in Italia, pur troppo, l'opera di perfezionamento zootecnico è lenta e faticosa perchè lo Stato non tutela sufficientemente la produzione e non incoraggia in modo utile gli allevatori, e perchè gli allevatori non uniscono le loro forze in una sana e provvida organizzazione.

Ed a proposito di produzione mal tutelata, citerò alcuni dati riflettenti due malattie infettive del bestiame e che si riferiscono al quadriennio 1910-13.

In tale quadriennio caddero ammalati per afta epizootica 631,502 animali e ne morirono 6,495. Le malattie infettive dei suini colpirono 65,393 capi di cui morirono 43,318.

Difficile è la valutazione, anche approssimativa, delle perdite che annualmente arrecano le malattie infettive del bestiame: ci mancano gli elementi di calcolo, ma certamente la perdita media annua raggiunge parecchi milioni di lire.

L'azione zootecnica che si è finora esplicata al Ministero di agricoltura è consistita specialmente nei contributi a singole iniziative, in una azione, me lo permetta l'onorevole ministro, che io chiamerei elemosiniera, spesso fatta a seconda delle influenze politiche, nella concessione di qualche riproduttore, e nell'aiuto alle esposizioni ed ai concorsi. Ed anche di questi bisognerebbe fare una cernita; perchè si aiutano talvolta delle mostre, delle esposizioni che costituiscono il riempitivo nel programma di qualche festa più o meno politica; mentre si dovrebbero favorire soltanto quelle esposizioni che hanno un carattere di serietà, che hanno un programma ben stabilito e che soprattutto offrono dei premi di conservazione per i migliori riproduttori, perchè è inutile premiare animali da lavoro od animali da macello.

Sono stati anche creati degli istituti zootecnici, ma come sono dotati, come funzionano? Alcuni, è vero, non funzionano... per-

chè debbono ancora sorgere, per quanto se ne siano già nominati i direttori...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è colpa mia.

PUCCI. Lo so, non dipende da lei.]

Ma questi istituti, perchè possano riuscire proficui dovrebbero essere qualche cosa di diverso da quello che sono attualmente. Sono poco più che delle modeste stazioni di monta, e non hanno i mezzi per una larga sperimentazione.

Ed un altro appunto debbo fare. Perchè non si è più convocato il Consiglio zootecnico? Svolsi già un'interrogazione in proposito. Il regolamento stesso della legge 6 luglio 1912 prescrive che il Consiglio zootecnico debba essere convocato almeno una volta l'anno: ora da più di tre anni questo Consiglio non è stato convocato. Ed argomenti di studio e d'indagine non sono certo mancati: molti problemi zootecnici inerenti anche alla guerra si sono affacciati in questi ultimi mesi. E non vale mi si dica che è stato convocato il Comitato, perchè il Comitato non è il Consiglio, e la legge prescrive che almeno ogni anno anche il Consiglio debba essere riunito.

Tratterò ora brevemente del problema della produzione degli animali da macello e dell'approvvigionamento della carne, durante e dopo la guerra. Il ministro di agricoltura francese Méline ebbe a dire che l'avvenire darà la ricchezza a quei popoli che sapranno intensificare, nella misura maggiore, la produzione della carne. Noi dobbiamo lamentare che si sia fatta una difesa un po' tardiva degli allevatori di bestiame e dobbiamo anche lamentare che sia mancata ogni azione a favore dei consumatori. Infatti, se si è procurata l'alimentazione carnea, come era doveroso procurare, alla popolazione militare, se si è importata la carne congelata per distribuirla all'esercito, non si è organizzato un servizio, che doveva essere compiuto con provvide intese tra il Ministero ed i comuni, onde la carne congelata potesse essere posta anche a disposizione dei consumatori non militari. Si può dire più: l'aumento vertiginoso del prezzo della carne si deve in parte agli errori commessi nell'approvvigionamento dei bovini per l'esercito.

Nel primo periodo della guerra il sistema di acquisto pei commissariati militari determinò, con l'enorme rincaro, un grave turbamento nel mercato dei bovini, mentre i parchi di concentrazione dei buoi furono facili focolai di infezione, e portarono al

disperdimento di migliaia di quintali di carne per il dimagrimento continuo del bestiame, male raccolto e male alimentato, con grave danno della produzione zootecnica, dell'erario e dei consumatori. Eppure ci stava dinanzi la dura esperienza della Francia, la quale era stata costretta a ridurre al minimo indispensabile i parchi di concentrazione.

Vennero dopo, quando ci si accorse degli errori commessi, i decreti 11 luglio 1915 per le commissioni d'incetta, ed 8 agosto per i prezzi d'imperio.

Si può riconoscere tuttavia che il nostro patrimonio zootecnico ha resistito nel primo anno di guerra e che la precettazione del 10 per cento dei capi bovini permette di arrivare a fine maggio senza timori, ma non si deve dimenticare che a ciò ha contribuito l'impiego della carne congelata per l'esercito e la contrazione del consumo da parte della popolazione civile. L'innalzamento dei prezzi della carne vieta ormai tale alimento, indispensabile a gran parte del proletariato.

Non si posseggono dati complessivi sulla riduzione del consumo della carne (e si noti che l'Italia, come consumatrice di carne, ha sempre occupato uno degli ultimi posti, tra le popolazioni civili), ma i dati che ho potuto raccogliere dagli stabilimenti di macellazione, sono assai significativi. Basti dire che a Bologna nei mesi dal luglio al dicembre 1914 si macellarono 14,223 capi bovini e che nei mesi corrispondenti del 1915 la macellazione dei bovini scese a 8882 capi. Che a Parma dal luglio al dicembre del 1914 si macellarono 5960 bovini e da luglio a dicembre 1915 soli 3487. A Roma nel primo trimestre dell'anno in corso la macellazione si è ridotta di un terzo.

Tutti questi dati dimostrano all'evidenza come sia fortemente diminuito il consumo della carne da parte della popolazione civile; ed è per questo che io mi domando perchè il Governo non ha cercato di distribuire alla popolazione civile, a prezzo mite, la carne congelata. Avevano reclamata tale concessione i rappresentanti dei grandi Comuni riuniti a Roma ed il Congresso delle Amministrazioni socialiste. Secondo me, il Governo non ha saputo affrontare nella sua interezza il problema delle carni congelate. Gli alti prezzi dei noli, il cambio, il dazio doganale, hanno fatto dileguare tutte le speranze riposte sull'uso di tali carni.

La Camera dei deputati di Francia non disdegnò di discutere ampiamente la que-

stione delle carni ed approvò una legge che autorizzava il Ministero della guerra a fare acquisto di carni congelate, nella misura di 120,000 tonnellate all'anno, per cinque anni; ed in Francia si è potuto lottare con successo anche contro il rincaro della carne, perchè il Governo inglese ha ceduto a quello francese, a prezzo mite, una parte del e sue provviste.

È noto come l'Inghilterra in meno di 35 anni abbia saputo creare nel Continente australiano immensi stabilimenti frigoriferi per l'industria delle carni, e con una previdente organizzazione dei trasporti essa è divenuta oggi l'arbitra del mercato mondiale delle carni, che regola a suo profitto.

Da noi manca una valida organizzazione frigorifera e nulla o ben poco si è fatto per crearla, e si presentano quindi difficoltà dipendenti da deficienza d'impianti tecnici per il trasporto e la conservazione di queste carni; ma se è vero che l'Amministrazione militare ha potuto risolvere la questione dei trasporti, e si dice che tra breve avrà circa 800 vagoni frigoriferi, perchè non si è provveduto, sia pure in parte, ai bisogni della popolazione civile?

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perchè l'una cosa e l'altra insieme non era possibile farle.

PUCCI. È intanto da notare che l'Italia è l'unico Stato dell'Intesa che non abbia abolito il dazio doganale sulle carni congelate, e richiamo su questo l'attenzione dei colleghi. Mentre l'Inghilterra non ha mai assoggettato a dazio la carne fresca o conservata col freddo, e la Francia ha abolito tale dazio il 2 agosto 1914, subito dopo la dichiarazione di guerra, noi conserviamo ancora il dazio doganale sulle carni congelate, che in parte ostacola la introduzione di queste carni. E non so neppure quale scopo abbia il Ministero delle finanze a conservare tale dazio, perchè l'Erario per ora non ne può risentire alcun vantaggio.

In Francia, fino dal 21 giugno del 1915, si nominava una Commissione permanente incaricata di studiare la migliore utilizzazione delle carni congelate; da noi nessuna azione si compie per favorire la diffusione di esse, nè si cerca di togliere i pregiudizi che a volte le nostre popolazioni hanno al riguardo; chè se per il passato si introducevano carni che rappresentavano lo scarto della produzione, che erano male conservate e vendute in pessime condizioni, oggi si distribuiscono ottime carni, che hanno quaranta giorni di preparazione, che hanno,

dal punto di vista alimentare, tutti i vantaggi della carne raffreddata e maturata convenientemente.

Dopo la guerra il problema della carne peserà gravemente su tutti i paesi d'Europa, e non vorrei che le previsioni un po' troppo rosee sulle nostre disponibilità zootecniche dovessero condurre a delle dolorose sorprese, se non si provvederà ad intensificare la produzione e soprattutto la importazione delle carni congelate finchè è tempo, finchè è possibile, onde salvaguardare la produzione nazionale del bestiame e mantenere la sua efficienza dopo la guerra.

Quante precettazioni occorreranno ancora prima che la guerra abbia termine? Non possiamo saperlo. Sappiamo però che se vi sono delle regioni ad intensa produzione foraggiera ed a notevole floridezza di bestiame, ve ne sono altre zootecnicamente assai povere. Perchè non si ordina un nuovo censimento del bestiame? Perchè non si cerca di raccogliere dati precisi su l'attuale popolazione bovina che ci permetta di fronteggiare con maggior sicurezza l'avvenire?

Ho già rammentato che in Francia si sono fatti due censimenti in proposito. La statistica nuova potrebbe non solo orientare il Governo, ma anche l'iniziativa privata. E non basta guardare solo al numero dei capi bovini che oggi si hanno nelle stalle, bisogna guardare anche all'età ed al loro peso, perchè nei mercati di bestiame e nei macelli si osserva che i soggetti adulti vanno diminuendo di giorno in giorno, e si comincia a macellare solo bestiame giovane; il che denota che, in proporzione, il quantitativo di carne va riducendosi.

Si pensi che nel secondo periodo della guerra a cui andiamo incontro, noi avremo per l'approssimarsi dell'estate una riduzione dell'uso delle carni congelate per le truppe. E data la stagione, avremo anche la cessazione dell'uso delle carni suine, senza contare la diminuzione del consumo del pesce, per i divieti di pesca dei quali ha parlato l'onorevole amico Cavallera. A quale prezzo salirà la carne? Siamo già a 300 e più lire al quintale, ed è a prevedersi che questo prezzo verrà superato ancora, e forse di molto.

Un elemento che potrebbe influire sul rincaro del prezzo della carne, è dato dal divieto di esportazione delle pelli gravi di animali bovini, pelli del peso superiore ai 40 o 50 chili.

Io richiamo su questo fatto, l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, perchè ne interessi il suo collega delle finanze, in quanto che, mentre si esportano a Londra le pelli fresche degli animali bovini che servono per l'alimentazione dell'esercito, s'impedisce ai consorzi numerosi che si hanno in Italia tra macellai, di mandare nei paesi alleati le pelli di un certo peso che da più di un anno e mezzo hanno subito la salatura, e che vanno incontro a gravi deperimenti.

L'impedire l'esportazione di queste pelli potrebbe provocare un aumento nel prezzo della carne, perchè i macellai sarebbero costretti a dare un valore minimo alle pelli stesse e quindi a rincarare la carne, con grave danno del consumo popolare.

Io prego quindi l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per quanto la questione riguarda il ministro delle finanze, di interporre i suoi buoni uffici perchè sia consentita, sotto speciali condizioni, l'esportazione, in quanto gioverà, indirettamente, ad impedire un aumento dei prezzi della carne.

Dati i salari degli operai, dati gli stipendi di molti impiegati, l'alimentazione carnea è diventata già quasi proibitiva, e per tanta povera gente diventerà da qui in avanti difficile conservare l'organismo in equilibrio di azoto, dati i prezzi altissimi a cui sono arrivati anche gli alimenti d'origine vegetale.

Occorre dunque provvedere, organizzando una lotta intensa contro il caro vivere, divenuto eccessivo, opprimente, affamatore.

Certo, non bisogna coltivare facili illusioni, perchè è la guerra che produce il generale rincaro, ma in questo rincaro vi è sempre un elemento artificiale da combattere, ed è questo elemento artificiale che il Governo deve cercare di combattere. Di fronte a una guerra che costerà tanti miliardi, non è ingiusta la pretesa che si agguingano alcune decine di milioni per facilitare i consumi popolari.

Ed eccomi all'ultima parte del mio discorso.

Accenno al problema ippico. Mai forse come in quest'ora tragica si è avvertita tutta la deficienza dei nostri ordinamenti ippici.

La requisizione dei quadrupedi prima, le continue non sempre felici importazioni di cavalli dall'America poi, hanno posto in luce la povertà della nostra produzione.

La produzione ippica non s' improvvisa. Si possono improvvisare e produrre rapidamente armi e proiettili, ma non si producono cavalli con la stessa rapidità e con la stessa facilità.

Da alcuni dati statistici assai approssimativi, si rileva che nel quinquennio che ha preceduto la guerra nacquero in Italia 38 mila cavalli per anno, e ne furono importati 35 mila ed esportati 700.

Prima della guerra, adunque, noi eravamo tributari dei paesi esteri per circa la metà del nostro fabbisogno ordinario. Si tratta di molti milioni esulati ogni anno e dei quali è stata defraudata l'industria agricola nazionale.

Da che dipende questo fatto? Certo l'onorevole ministro nella sua mente illuminata si sarà posto il quesito. Che forse gli allevatori non sanno allevare il cavallo, o forse non torna conto allevare?

Osserviamo che per l'ordinaria rimonta annuale dell'esercito, in tempo di pace, poco più di un settimo della nostra produzione è ritenuta idonea per i servizi militari, ed ogni anno ufficiali e mercanti vengono spediti alla ricerca di cavalli da sella o da tiro, per l'artiglieria. Se noi consideriamo i dati statistici, pubblicati dal Ministero delle finanze, vediamo che in quest'ultimo trentennio abbiamo importato 839,781 cavalli e ne abbiamo esportati soltanto 48 mila.

Quali risultati abbiamo avuto da una così larga importazione?

Non voglio ripetere quello che dicono i maligni, e cioè che abbiamo finito per rovinare anche quelle razze di cavalli che già ebbero rinomanza in Italia; certo noi abbiamo ottenuti dei risultati assai desolanti.

Nel 1912 l'Amministrazione militare per la rimonta dell'esercito comperò circa 12 mila cavalli, dei quali 5 mila in Italia e 7 mila fuori. L'esercito consuma dunque solo 5 mila dei 38 mila cavalli prodotti in Italia, perchè non se ne trovano, a quanto sembra, degli idonei in numero sufficiente, perchè la massima parte della popolazione cavallina italiana è data da cavalli *sine razza*.

Tra le importazioni annuali (e questo è grave) figuravano prima della guerra cavalli di statura inferiore ad un metro e trentotto, ed anzi da recenti statistiche ho potuto rilevare che dal 1906 ad oggi si sono importati, per lo più dalle regioni dalmate, quasi 100 mila cavalli di statura inferiore ad un metro e trentotto. Questi cavallucci purtroppo perpetuano la loro cattiva co-

struzione, e peggiorano quindi la produzione nazionale.

L'allarme è antico: l'allevamento cavallino peggiora. L'azione dello Stato non poteva dare frutti diversi.

Io non posso che accennare in breve ai lamenti dei nostri allevatori. Da che dipende questo stato di cose? Dipende in parte dai criteri variabili e instabili con cui viene diretta la produzione cavallina, dipende dal numero insufficiente e dalla qualità deficiente del materiale riproduttore fornito agli allevatori; dipende dal modo con cui si distribuiscono gli stalloni alle singole stazioni erariali, a volte senza metodo e senza una direttiva precisa, dipende anche dai concetti spesso empirici delle Commissioni di rimonta, che ingenerano confusione negli allevatori; da mancanza di personale dirigente il servizio; dalla impreparazione di alcuni dei funzionari addetti ai depositi, e da molte e molte altre cose.

La distribuzione degli stalloni alle singole stazioni erariali vien fatta, come dicevo, con criteri non sempre eguali, e non sempre relativi alle condizioni di ambiente dove si deve operare. Si fanno passare attraverso le stesse stazioni stalloni di razza e tipo diverso, quasi che non si avesse un concetto preciso della produzione che si vuole ottenere, e del miglioramento che si vuole raggiungere.

Il materiale che si fornisce agli allevatori è purtroppo assai spesso non idoneo.

Potrei citare moltissimi fatti, ma mi limiterò a citarne uno solo che può illuminare tutto il sistema.

Verso la fine del 1913 fu acquistato in Italia, da una Commissione nominata dal Ministero d'agricoltura, uno stallone puro sangue inglese per nome Garb'or. Il Consiglio ippico collaudandolo emise gravi dubbi sulla sua attitudine generativa e fu invitata l'Amministrazione dell'agricoltura ad accertarsi se era prolifico. Che si fece? Si pose lo stallone Garb'or a funzionare in una stazione erariale e si eseguirono così le prove a spese degli allevatori. Garb'or non smentì la sua qualità di riproduttore a scartamento ridotto, ed ora è stato venduto al pubblico incanto, dopo tre anni di inutili prove, dopo non lieve danno dell'Erario e degli allevatori.

È molto strano che si sia acquistato uno stallone di 15 anni, che non aveva nessuna caratteristica spiccata e di cui era dubbia la fecondità, ma più strano si è che il venditore fosse un membro del Consiglio ippico!

Anche la costituzione di questo Consiglio merita un breve rilievo. Vorrei fare appello all'onorevole ministro perchè modificasse tale Consesso, rendendolo elettivo, e chiamando a farne parte persone veramente pratiche e tecniche, le quali recassero la viva voce degli allevatori, e fossero elette dai consorzi agrari, dai sindacati di allevamento, dai consorzi stallonieri e da tutte le altre organizzazioni ippiche del nostro paese.

In questo modo sarà più facile conoscere le necessità ed i bisogni dell'industria ippica nazionale e soddisfarli efficacemente. Non è quindi da meravigliare, se coi sistemi finora adottati si siano sperperati molti milioni senza riuscire a formare dei buoni riproduttori: non si sia riusciti a formare una razza, a costituire una famiglia di cavalli razzatori. Tra i cavalli nati in Italia non si trovano riproduttori maschi idonei. Gli allevatori, d'altra parte, si disinteressano di tale produzione, perchè lo Stato provvede alla bisogna ed il produttore di stalloni si trova di fronte un solo cliente: il Governo, che preferisce gli acquisti all'estero.

Tale era ed è il disgusto suscitato dall'incerta ed empirica azione statale, che si arrivò persino a proporre l'abolizione dei depositi stalloni. Tutti voi rammentate, onorevoli colleghi, un articolo dell'Einaudi, pubblicato nel *Corriere della Sera*, col quale si proponeva l'abolizione degli stalloni di Stato. Ma è possibile abolire i depositi di stalloni? Credo di no, almeno nelle condizioni attuali. Fu già tentato altra volta, nel 1867, ma si fece un salto nel buio e si dovette tornare a ricostituirli.

I depositi hanno ancora da compiere una funzione utile, purchè meglio dirtti, in quelle regioni ove l'iniziativa privata è manchevole e la cultura ippica deficiente.

D'altra parte, non tutti i danni derivano dalle stazioni erariali. Gli ippotecari da tempo lamentano che ciò che diviene sempre più raro è il buon materiale femminile. Oggi si fa una selezione a rovescio: si vende il meglio e si conserva il materiale di scarto. L'esercito acquista le cavalle migliori e le toglie alla riproduzione, salvo a restituirle, in piccolo numero, ogni anno agli allevatori.

Per la maggior parte dei piccoli allevatori, che generalmente non sono aiutati a sufficienza per conservare il materiale che producono, la cavalla costituisce una macchina animale da trasporto, da fatica, adibita alla riproduzione senza finalità indu-

striale, sicchè la riproduzione diventa una funzione economica secondaria. Così l'allevamento è abbandonato al proprio destino.

Queste critiche, onorevole ministro, colpiscono non voi, ma tutto un sistema al quale convien porre riparo. Voi anzi avete compreso che occorre aiutare meglio la industria privata, dando modo agli allevatori di conservare le migliori giumente. Nel bilancio futuro ho visto stanziare 100 mila lire in più per favorire la produzione cavallina, ed io vorrei che questo stanziamento fosse aumentato, se è possibile, giacchè bisogna cercare di aiutare ancora più i produttori di cavalli.

È poi merito vostro l'aver istituite le stazioni di monta per cavalle selezionate. Debbo augurare che a questo provvedimento corrisponda una sapiente e fortunata applicazione. È un lodevole tentativo di organizzazione, ed è di questa che noi difettiamo. Bene avete fatto a cominciare dalla Sardegna, perchè il cavallo sardo per primo meritava tutto il vivo interessamento vostro, onde conservarne e svilupparne le caratteristiche e le attitudini e impedire che questa razza dovesse completamente scomparire. Non mancano d'altra parte plaghe dove il progresso agricolo può andare di pari passo con quello ippico, e anche la Maremma potrà ritrovare nell'allevamento del cavallo una delle sue principali fortune.

Ed anche la produzione mulattiera deve essere stimolata e favorita. In molte regioni nostre sarebbe più utile e più economico produrre dei buoni muli che dei pessimi cavalli, e conviene aumentare il fondo stanziato nel bilancio di agricoltura per la produzione mulattiera.

E voi, onorevole ministro, bene meriterete della riconoscenza del Paese, se, ponendo fine all'attuale disservizio, saprete imprimere un indirizzo razionale alla produzione del cavallo e preparare quel rinnovamento ippico di cui abbiamo impellente necessità.

L'egregio relatore del bilancio di agricoltura ha detto ottimamente che bisogna preparare per l'avvenire. Tra le varie forme di preparazione, vi è anche quella di migliorare le scuole, onde possano crearsi gli artefici del perfezionamento delle macchine animali.

Nel mio ordine del giorno faccio appello all'onorevole ministro perchè voglia migliorare le condizioni dell'insegnamento

zootecnico nelle scuole superiori e pratiche di agricoltura.

Gli americani hanno la coscienza che l'investimento di capitali in uomini sia l'investimento più sicuro e più altruistico.

Da noi è desolante la concezione che si ha dell'istruzione agraria e zootecnica nelle scuole superiori e nelle scuole professionali. Mancano i mezzi di ricerca scientifica: gli insegnanti si dibattono in tali strettezze di mezzi che non è consentito loro di potere iniziare neppure le più modeste esperienze e ricerche speciali di agricoltura.

Nelle scuole pratiche, gli insegnanti di zootecnia sono degli avventizi stipendiati in modo irrisorio, nè mai si è dato ascolto alle voci che invocavano un giusto miglioramento.

Gli Stati che devono la loro floridezza economica allo sviluppo delle industrie agrarie e zootecniche, hanno saputo diffondere la educazione tecnica con scuole ambulanti, con scuole invernali per i contadini, che sono aperte dal novembre al marzo, quando tacciano i lavori agricoli, e cercano di attirare i figli degli agricoltori con premi e con borse di studio, perchè sia diffuso l'insegnamento agricolo e zootecnico, onde la ricchezza nazionale possa essere aumentata.

Nelle nostre cattedre ambulanti l'insegnamento della zootecnia merita maggiori cure, ed io vorrei che si aumentassero i posti di assistente zootecnico e si creassero cattedre ambulanti di zootecnia.

D'altra parte giova in questo momento richiamare l'attenzione del ministro su la necessità di assicurare agli agricoltori quella continuità di assistenza tecnica che è necessaria al normale andamento della produzione. Molti cattedratici ambulanti sono sotto le armi.

Io credo che gli ambulanti si dovrebbero lasciare al loro ufficio, al loro vero campo di battaglia, almeno in alcune epoche, perchè potessero organizzare la mobilitazione agraria. Onorevole ministro, con tanto minore sforzo si potrà attendere, dopo la guerra, all'opera di ricostituzione e di perfezionamento del nostro bestiame, con quanta maggiore previdenza si sarà impedito, durante la guerra, lo sfacelo del patrimonio zootecnico, e si saranno preparati, con una provvida organizzazione, i germi della floridezza futura.

Nè posso nascondervi la dolorosa sorpresa che ho provata constatando certe economie che lo stato di previsione 1916-17

propone: soppresso lo stanziamento per l'acquisto di stalloni, circa un milione di lire, tolte 258 m. la lire al miglioramento bovino, ovino e suino, mentre in questo momento più di prima si dovrebbe cercare di avere i mezzi per migliorare, per intensificare la produzione del bestiame.

Diamo dunque alla agricoltura il massimo di mano d'opera compatibile collo stato attuale, se è vero che nelle guerre moderne si attende la vittoria più che dalla forza delle armi, dal logorio e dall'affamamento delle popolazioni; e non neghiamo ai lavoratori della terra quelle provvidenze legislative che altri colleghi hanno già invocate: l'assicurazione sugli infortuni e l'arbitrato; e non dimentichiamo che anche dopo la guerra il nostro paese non potrà progredire se non a patto di sviluppare tutte le forze della sua produzione agraria e della sua produzione zootecnica.

Onorevoli colleghi, ho finito. Noi siamo un popolo di agricoltori e di allevatori per razza, per tradizione, per necessità. Tutta la nostra storia, tutta la nostra vita, è nei boschi di querci e di olivi, nelle messi ondegianti come il mare, negli agrumeti odoranti, nei pascoli verdi, nelle vigne esultanti dalle Alpi ai nostri bei colli Toscani, al Vesuvio, giù giù sino a Gallipoli. E se l'immane tragedia ha sconvolte le giovani forze del lavoro agreste, se i contadini sono nelle trincee, su ogni lembo di terra, sui piani e sui monti vi è ancora qualche vecchio affaticato, qualche donna dolente, che zappa o che vanga, che sarchia o che pota, che falcia o che vendemmia. Fate onorevole ministro, che mercè vostra nelle case dei nostri agricoltori possa formarsi il convincimento che lo Stato non dimentica, non trascura od intralcia l'opera loro, ma la conforta, la stimola, la difende, per la gloria e per la fortuna economica del nostro paese! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mi permetta la Camera di fare una semplice osservazione.

Io ammiro tutti questi discorsi, che costituiscono veri trattati su materie utilissime. Li ammiro! Ma... *non erat his locus!* Domando infatti se, chiusa la discussione generale, sia consentito dal nostro regolamento di parlare ore intere per svolgere ordini del giorno!... Questo non avviene in nessun Parlamento del mondo! (*Approvazioni*).

Contro un simile sistema di discussione io protesto; invocando dagli onorevoli deputati il rispetto dell'articolo 87 del regola-

mento. Lo leggano, lo meditino, e vedano se è possibile ammettere, anche dal punto di vista dell'interesse del Paese, una discussione, che si diffonda in infinite lungagini! (*Approvazioni*).

Ed ora proseguiamo nello svolgimento di questi ordini del giorno.

Segue quello dell'onorevole Peano:

« La Camera invita il Governo ad intensificare l'azione di difesa contro le malattie delle piante ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Peano ha facoltà di svolgerlo.

PEANO. Il mio ordine del giorno è così chiaro e così evidente che non ha bisogno di un lungo svolgimento. Mi atterrò quindi ben volentieri alla esortazione dell'onorevole Presidente.

La questione delle malattie delle piante è stata ampiamente svolta nella relazione 28 marzo 1913 dell'onorevole ministro Nitti, quando presentò al Parlamento il disegno di legge sulle malattie delle piante, che divenne poi la legge 26 giugno 1913, n. 888.

In quella relazione si espone che la produzione agraria italiana raggiunge il valore di 5 miliardi all'anno e che il danno recato dalle malattie delle piante e dagli insetti nocivi ascende dal 10 al 20 per cento, vale a dire che oscilla dai 500 milioni al miliardo all'anno.

È quindi un problema di grande importanza quello su cui richiamo l'attenzione della Camera. Basterà ricordare, per quanto riflette il vino, che la produzione negli anni abbondanti, come risulta da quella relazione, è di 73 milioni di ettolitri e negli anni scarsi invece è di 38 milioni; cosicché la differenza fra un anno e l'altro rappresenta un danno di 600 milioni all'anno. Lo stesso si dica per l'olivo: la produzione massima si aggira sui 3 milioni di ettolitri, invece negli anni in cui è scarsa si aggira su un milione; quindi un danno di 200 milioni di lire.

Non starò qui a fare un elenco delle malattie delle piante; credo però di dover accennare ad una speciale malattia che minaccia ora tutti i nostri castagneti, i nostri boschi annosi e verdeggianti delle Alpi e degli Appennini, la malattia così detta dell'inchiostro del castagno.

Essa in un anno fa morire completamente i castagneti e danneggia non solo il frutto, ma, facendo perire la pianta, colpisce irrimediabilmente una delle principali ricchezze dei paesi di montagna; perchè si sa che per riprodurre i boschi di castagno ci vogliono anni e anni e forse dei secoli. Quindi richiamo su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro, tanto più che, come è noto, il castagno rappresenta una delle poche produzioni dei paesi alpini, che è nostro dovere tutelare, se non si vogliono maggiormente immiserire quelle popolazioni.

So che in proposito si sono fatti degli studi. Un nostro egregio collega, l'onorevole Montemartini, è stato in Francia due o tre anni fa, con una Commissione di cui faceva parte anche il valente agronomo professore Lissone, per vedere quali rimedii si possano apportare; ma non credo che fino ad ora questi studi abbiano dato risultati soddisfacenti.

Quindi raccomando questo problema all'onorevole ministro e raccomando che gli studi sieno continuati con lena, le esperienze fatte su larga scala.

Da queste considerazioni traggio poi argomento per trattare di una questione più generale, e cioè l'applicazione della legge del 26 giugno 1913.

Questa è, si può dire, la legge sanitaria in materie di piante. Fu fatta dopo lunghi studi e provvide a colmare una lacuna nella nostra legislazione, che fino allora aveva solo leggi speciali relative ad alcune singole malattie. Come la legge francese del 24 dicembre 1888, essa è il vero codice sanitario in questa materia e si propone tre scopi, in quanto tende: primo, ad impedire il diffondersi ed a curare le malattie delle piante già esistenti; secondo, ad impedire che dall'estero se ne propaghino delle nuove; terzo, a far sì che, organizzando in modo completo questa assistenza sanitaria, noi non abbiamo a soffrire danni all'estero, con divieti non giustificati per la nostra esportazione di prodotti, come quella dei fiori, degli agrumi e di altre frutta.

Questa legge doveva avere per la sua esecuzione un regolamento, in cui si disciplinasse la vigilanza e si determinasse in che modo questa doveva essere esercitata nei porti, nelle stazioni e nei luoghi ove vi sono vivai di piante. Io non so se il regolamento sia compilato, finora non è stato pubblicato, mi si dice sia in corso di pubblicazione, ma sono tre anni che la legge

è stata fatta, ed il regolamento che vi doveva dare esecuzione non è ancora apparso. Ora io credo che il problema della patologia delle piante e della distruzione degli insetti e degli altri nemici dell'agricoltura sia troppo grave, troppo importante, perchè non debba essere studiato completamente e risoluto nei limiti del possibile con mezzi adeguati.

Ma oltre ad avere assicurazioni in proposito, desidero sapere dall'onorevole ministro se gli uffici che si sono istituiti con la legge del 1913, quali gli ispettori per la vigilanza sulle malattie delle piante, funzionino ed in che modo, e se le scuole di patologia abbiano i mezzi ed i modi per fare convenienti studi ed utili esperienze.

Credo che in questo campo potrebbe esercitare un'azione assai utile l'Istituto internazionale di agricoltura, che del resto ebbe ad occuparsi della questione nella seduta del 20 maggio 1911, ma, conformemente ai suoi scopi si limitò a fare voti per una conferenza internazionale, invitando d'altra parte le scuole di patologia a pubblicare ed a trasmettergli i risultati dei loro lavori, in modo da poterli avere presenti e pubblicarli nel bollettino dell'Istituto. È vero che in questi limiti è contenuto lo scopo dell'Istituto internazionale dai suoi statuti; ma io credo che se questo Istituto fosse anche meno trascendentale e si occupasse particolarmente dell'igiene delle piante, materia essenzialmente internazionale, data la diversità delle malattie da luogo a luogo e la loro diffusibilità, renderebbe dei servizi utilissimi e che esso solo può essere in grado di prestare.

Mi sia lecito un paragone, come abbiamo un Istituto internazionale d'igiene per gli uomini, così potremmo averne uno per le piante nell'Istituto internazionale; esso potrebbe occuparsi utilmente di questa materia, perchè è appunto nel campo internazionale ove si possono vedere i pericoli da cui è minacciata l'agricoltura nei vari paesi e studiare i rimedi più efficaci.

Quindi, riassumendo, io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, affinchè voglia curare la completa applicazione della legge del 26 giugno 1913 con mezzi adeguati, affinchè la difesa contro le malattie delle piante, contro gli insetti e gli altri nemici dell'agricoltura sia più intensa, affinchè il Governo, sebbene io comprenda che ciò non dipenda da esso, faccia almeno pratiche perchè questa difesa abbia carattere internazionale, e vi prenda

una parte fattiva l'Istituto internazionale di agricoltura.

Onorevole ministro, ho finito. So con quanto amore ella si occupa di queste questioni, so che nessuno meglio di lei, esperto nelle discipline amministrative, può essere capace di organizzare questa difesa, e perciò non credo di aver bisogno di rivolgerle speciali parole di esortazione. Dirò soltanto che non si tratta di un argomento secondario, ma di primissima importanza per la nostra agricoltura, e che ho piena fiducia che ella vi saprà provvedere energicamente con fede pari all'importanza della causa. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja:

« La Camera, invita il Governo ad affrettare e concludere i lavori e gli studi per la riforma della tariffa doganale ».

Non essendo presente l'onorevole Scialoja, quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavazza:

« La Camera, convinta della necessità che una provvida legislazione intervenga a regolare i rapporti fra capitale e lavoro, specialmente nell'industria agricola, confida che il Governo vorrà proporre una legge che valga a disciplinare i contratti di lavoro nell'agricoltura o, quanto meno, estendere intanto anche a questa l'istituzione dei probi-viri;

« Convinta poi che sia utile ed opportuno che la numerosa categoria dei coloni-mezzadri possa portare all'ufficio del lavoro il contributo della sua esperienza e conoscenza tecnica delle coltivazioni agricole, confida che l'onorevole ministro vorrà proporre che anche alla categoria dei coloni-mezzadri sia data una rappresentanza nell'ufficio predetto;

« Finalmente convinta della necessità che debba essere dato il maggiore incremento alla istruzione professionale agricola e industriale raccomanda all'onorevole ministro di prendere, non appena sarà possibile, i provvedimenti necessari a questo utilissimo fine ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavazza ha facoltà di svolgerlo.

CAVAZZA. Molti oratori in questa e nelle passate discussioni hanno con lodevole preveggenza richiamata l'attenzione del Governo e della Camera al tempo che susseguirà alla guerra, e che meglio a me piace chiamare il tempo della pace riacquistata con la vittoria.

Pace che dovrà essere apportatrice non soltanto di grandezza e di gloria, ma bensì di prosperità e di benessere a tutte le classi sociali.

Il popolo italiano, ripetiamolo ancora una volta con orgoglio, dà mirabile esempio di sè coll'eroismo dei suoi soldati, colla calma consapevole e col nobile e dignitoso contegno costantemente serbato dall'inizio della guerra. D'allora la calma regnò quasi sempre anche nelle officine e nei campi mercè il buon senso del popolo, e per popolo intendo dire di tutti, datori di lavoro e lavoratori.

Anzi in questo periodo si sono resi più facili quegli equi accordi, quei contratti di carattere collettivo che tanto valgono a prevenire o a dirimere le contese fra capitale e lavoro e che ormai da più che una decina d'anni, nelle campagne dell'Emilia, formano la base dei rapporti fra datori di lavoro ed operai.

Mi si permetta citare con soddisfazione l'ottimo esempio che hanno dato nell'anno scorso, e ripetuto or ora, le organizzazioni padronali ed operaie della mia provincia, che all'inizio della guerra si accordarono, con un equo trattamento sulle tariffe prima esistenti per la mano d'opera, in un contratto di lavoro che doveva durare e durò fino al 31 dicembre.

Nel gennaio e nel febbraio seguirono nuove discussioni fra i rappresentanti delle diverse organizzazioni, e finalmente si è giunti ad un concordato che coll'assicurare alla mano d'opera da parte dei datori di lavoro la continuità del lavoro stesso e con altre eque concessioni, è destinato ad assicurare la pace sui campi della nostra provincia per tutta la durata della guerra.

Questo bel risultato che dimostra come colla buona volontà delle parti, colla moderazione dei desideri da un lato e delle domande dall'altra si possa giungere con mezzi civili e pacifici alla soluzione anche di situazioni ben difficili, torna a lode delle due parti contraenti, perchè da un lato si è mostrato criterio illuminato da larghezza di vedute e dall'altro senno e moderazione

non meno che del prefetto di Bologna che ha presieduto ai convegni dei rappresentanti delle organizzazioni con vera saggezza e con fine tatto politico.

Ma per hè continui la pace all'interno, foriera di prosperità e di benessere nel lavoro delle officine e dei campi, è bene che la legislazione contribuisca a regolare sempre meglio il funzionamento di quegli organi che valgono a prevenire ed, ove siano sorti, a dirimere i conflitti fra capitale e lavoro; e questo studio, che non importa nè spese nè aggravio allo Stato, sarebbe pur bene fosse ripreso e continuato in questo periodo, perchè potessero essere poi fra non molto discusse ed approvate quelle provvidenze che meglio si reputeranno acconcie al nobile intento.

Già l'anno scorso ebbi a ricordare la opportunità di una legge sul contratto di lavoro, la quale intenda ad agevolare la formazione di concordati individuali e collettivi di quei contratti collettivi che sono una forma recentissima nei rapporti economici fra datori di lavoro ed operai, che il Codice civile di cinquant'anni sono non poteva prevedere e che ancora nessuna legge è intervenuta a regolare e che in nessuna legge troverebbero sanzione.

Ricordavo inoltre che fino dal 1902 era stato presentato un disegno di legge a tal uopo per parte del Governo essendo Ministro di grazia e giustizia l'onorevole Cocco-Ortu e di agricoltura l'onorevole tanto compianto Guido Baccelli, e che più tardi, nel 1908, per iniziativa parlamentare, furono presentati tre progetti diversi allo stesso fine, l'uno dall'onorevole Bissolati, un altro dall'onorevole Alessio ed un terzo dall'onorevole Pietro Niccolini, tre deputati appartenenti a tre settori diversi della Camera.

L'ufficio del lavoro alla sua volta prendeva in esame questi progetti ed indicava alcune norme legislative pel contratto di lavoro, le riforme del probivirato per l'industria e la istituzione dei probiviri per l'agricoltura.

Nella relazione stessa dei ministri al Re, prima dello scioglimento della Camera passata, vi era una vaga promessa di regolare con appositi organi stabiliti per legge il contratto di lavoro.

E l'onorevole sottosegretario di Stato rispondendo alla mia interrogazione annunciava che si sarebbero opportunamente studiati alcuni provvedimenti atti a migliorare i rapporti fra capitale e lavoro e finalmente

tra questi la istituzione dei probiviri anche per l'industria agricola; istituzione fino dal 1900 a più riprese invocata da un gruppo di proprietari del basso Bolognese e che potrebbe essere uno di quegli organi destinati all'alto compito di mediazione e di pace fra datori di lavoro e lavoratori.

Ora io auguro che venga dal sapere e dalla saggezza del ministro di agricoltura, non appena sia possibile, anche la proposta di simili provvidenze, che potranno concorrere a far seguire alla pace coll'estero la continuazione della pace all'interno indispensabile al bene di tutti.

Ed ora, avendo io accennato all'Ufficio del lavoro, all'organo cioè la cui importanza aumenta in relazione a quella che sempre maggiormente acquista il lavoro coll'incremento delle industrie e coll'intensificarsi della cultura agricola, permetta l'onorevole ministro che io lamenti (sia pur ripetendo quanto altri abbia qui detto) particolarmente una deficienza nella composizione dell'ufficio stesso. In esso sono rappresentate tutte o quasi le categorie dei lavoratori, ma manca la rappresentanza di una categoria che avrebbe ben diritto pel suo numero, pel suo valore, pel concorso grande che essa dà alla produzione della ricchezza agricola del paese di esservi rappresentata; intendo dire la categoria dei coloni-mezzadri.

Una buona parte d'Italia, e certamente delle più floride, è coltivata dai coloni-mezzadri, soci lavoratori della proprietà; così nell'Emilia, nelle Romagne, nella Toscana, nelle Marche e altrove. Questi coloni-mezzadri, i quali ora, insieme coi piccoli proprietari-lavoratori, più che ogni altra classe sentono il disagio della guerra, questi coloni, dico, non sono soltanto degli operai, ma sono anche per quanto riflette specialmente il capo della famiglia, dei veri dirigenti di aziende agricole, talvolta anche di notevolissima importanza.

I loro interessi molte volte coincidono con quelli degli altri operai della terra, altre volte possono essere invece in antagonismo; ma, comunque, essi potrebbero sempre portare all'Ufficio del lavoro un grande contributo di esperienza e di conoscenza tecnica della lavorazione e della produzione agricola che sarebbe certamente utilissimo.

Egli è perciò che bene a diritto io penso, con altri, che alla categoria dei coloni-mezzadri debba spettare una rappresentanza nell'Ufficio del lavoro, che potrebbe così

avvantaggiarsi di un nuovo ed utile elemento per le sue proposte e per le sue deliberazioni. E sarebbe questo atto di doveroso riconoscimento delle grandi benemerenze dei coloni-mezzadri verso l'agricoltura nazionale e del loro prezioso concorso alla produzione della ricchezza del Paese.

Ancora, e sempre con la preoccupazione dell'avvenire del nostro Paese, più volte si è raccomandato, per quando sarà possibile, il maggiore incremento dell'istruzione professionale.

E così altri colleghi nei loro recenti discorsi mettevano in evidenza come da questo insegnamento possa dipendere in buona parte l'avvenire economico del Paese.

Ora non è questo il momento di fare confronti fra quanto si spende in Italia per l'istruzione professionale e industriale con quello che spendono altri Stati e segnatamente quelli del Nord, fra i quali era primissimo l'infelice quanto eroico Belgio. In quegli Stati a questa istruzione si è dato il più grande sviluppo giustamente pensando che le spese destinate a quel fine sono di poi bene e largamente remunerate.

Soltanto è necessario avere presente che occorre fare ogni sforzo non appena sia possibile, per l'incremento delle scuole professionali, industriali ed agricole che esistono e per la istituzione di altre scuole consimili; così potremo sempre più mettere in valore il lavoro, che non sarà soltanto il risultato di uno sforzo materiale, ma bensì ancora della intelligenza cosciente dell'operaio.

Dobbiamo augurarci che le nostre industrie e la nostra agricoltura abbiano in seguito tale uno sviluppo da rendere sempre più esigua l'emigrazione, ma dobbiamo anche, coll'estendere l'istruzione professionale, far sì che la nostra mano d'opera, se sarà richiesta dall'estero, sia sempre più stimata e valutata, ciò che porterà ai nostri operai emigranti un maggiore utile, una maggiore considerazione e soprattutto un maggiore rispetto. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che approva la conven-

zione 6 giugno 1911 relativa agli edifici monumentali di San Miniato al Monte presso Firenze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge che approva la convenzione 6 giugno 1911 relativa agli edifici monumentali di San Miniato al Monte presso Firenze e invito gli onorevoli Morelli-Gualtierotti e Arlotta a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MORELLI-GUALTIEROTTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1915-16 (575);

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 1,049, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15. (451)

ARLOTTA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 558: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1675, recante provvedimenti per la sistemazione della plaga vesuviana e per il compimento e la manutenzione della bonifica dei torrenti di Somma e Vesuvio.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Osservo però, quanto alla relazione presentata dall'onorevole Morelli-Gualtierotti sul disegno di legge « per una maggiore assegnazione di lire 1,049, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze », che deve esservi incorso errore, perchè non esiste un conto consuntivo speciale del Ministero delle finanze.

CAMERA, della Giunta generale del bilancio. Si tratta certamente di un errore tipografico. Provvederemo che sia corretto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiusura e risultamento della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la prima votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per l'esercizio finanziario 1908-909: (3)

Presenti e votanti . . .	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli . . .	235
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per lo esercizio finanziario 1909-10: (4)

Presenti e votanti . . .	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli . . .	237
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato per lo esercizio finanziario 1910 11: (5)

Presenti e votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli . . .	237
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato e delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1911-12: (9 e 9-bis)

Presenti e votanti . . .	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli . . .	238
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-908, 1908-909: (213)

Presenti e votanti . . .	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli . . .	242
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle

Golonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia: (314)

Presenti e votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli	235
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti: n. 844 del 2 agosto 1914, che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico. - N. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale equipaggi in congedo. - N. 1277 del 25 ottobre 1914, relativo alla vendita di quattro sambuchi. - N. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. ». - Numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914, riguardanti la riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377); le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento; modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina, e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate (311):

Presenti e votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli	236
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Altobelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bisolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Ivano — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brunelli — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Cao-Pinna — Capitano — Caporali — Car-

cano — Caron — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Ceci — Celesia — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciccotti — Cimorelli — Cioffre — Ciriani — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Comandini — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro. Da Como — Daneo — Danieli — Dani — De Amicis — De Bellis — De Felice Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Del Balzo — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Caporiacco — Di Francia — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Fallatti — Fazzi — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gasparotto — Gazzelli — Giacobone — Giordano — Giovannelli Alberto — Giovannelli Edoardo — Giretti — Giuliani — Goglio — Grabau — Grassi — Gregoraci — Guglielmi.

Hirschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Larussa — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucernari — Luciani.

Macchi — Maffi — Mancini — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Materi — Maury — Mazzarella — Meda — Medici del Vascello — Merloni — Miari — Micheli — Miglioli — Mirabelli — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Negrotto.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pansini — Pantano — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietriboni — Pistoja — Pizzini — Porcella — Prampolini — Pucci.

Rastelli — Rava — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizzone — Roi — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Saudino — Schanzer — Schiavon —

Sciacca-Giardina — Scialoja — Sichel — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Spetrino — Stoppato — Suardi.

Talamo — Tasca — Tedesco — Teso — Torlonia — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Venino — Venzi — Veroni — Vigna — Vinaj — Visocchi. Zaccagnino — Zibordi.

Sono in congedo:

Abozzi — Alessio.

Cassin.

Lucifero.

Magliano — Montresor.

Pallastrelli — Pezzullo — Pozzi.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Romanin-Jacur.

Tamborino — Turati.

Sono ammalati:

Albanese.

Cannavina — Cermenati — Ciccarelli.

De Capitani.

Gargiulo.

La Pegna — Larizza — Lucchini.

Manfredi — Manna — Maraini — Molina.

Ottavi.

Pais-Serra.

Rossi Cesare.

Santamaria.

Assenti per ufficio pubblico:

Bellati.

Marazzi.

Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge, testè approvati:

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia Guardia di finanza, il Regio Esercito e la Regia Marina nei riguardi della giurisdizione penale militare. (365)

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili. (378)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per corrispondere paghe e com-

pensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici durante il secondo semestre dell'esercizio 1914-15. (348)

Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalterno telefonico ex-sociale. (354)

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali. (366).

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un Consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali. (371)

Si faccia la chiama.

MIARI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte.

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Albanese:

« La Camera invita il Governo a provvedere, in ottemperanza alla chiara disposizione contenuta nell'articolo 6 della legge 10 gennaio 1915, n. 107, perchè sia iscritta nel bilancio dell'esercizio 1915-16 la somma di lire 90,000, in aumento di quella del corrispondente capitolo 124 dell'esercizio precedente, quale concorso dello Stato nelle spese delle nuove opere di irrigazione ».

L'onorevole Albanese, non è presente; s'intende quindi che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gallenga:

« La Camera, convinta che una forte politica agraria costituisca una delle più salde difese dello spirito nazionale durante la guerra e una fonte di largo benessere dopo la pace, confida che il Governo volgerà ogni necessaria energia all'incremento della produzione agricola ».

GALLENGA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli:

« La Camera, convinta che si vorrà provvedere dal Governo ad eliminare gli inconvenienti derivati all'agricoltura nazionale da una imperfetta organizzazione delle re-

quisizioni del bestiame e del foraggio e dalla sempre crescente mancanza della mano d'opera, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerlo.

MICHELI. Il mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, è stato presentato per richiamare nuovamente l'attenzione del Governo e della Camera sopra gli argomenti da me già trattati in occasione della recente discussione sulla politica economica del Governo durante la guerra: le requisizioni del bestiame e del foraggio e la deficienza della mano d'opera nei nostri campi sempre crescente per le nuove chiamate alle armi.

Repetita iuvant, specialmente in questi momenti, nei quali tante cure occupano la attenzione dei governanti; per questo solo, pure non intendendo di ripetere quanto già affermai, debbo, in base alle informazioni da me assunte nelle mie terre e che ogni giorno più affermano i bisogni da me già constatati, rinnovare le mie conclusioni, confermando quanto colleghi d'ogni parte d'Italia vengono ogni giorno nella nostra Camera dichiarando.

Essendo stato il primo a sollevare la questione, che ha dato ormai luogo a manifestazioni congeneri da parte di una cinquantina di deputati, posso essere autorizzato a sperare nella attuazione di qualche pratico provvedimento in seguito alle parole pronunciate dal presidente del Consiglio, onorevole Salandra, che ci ha assicurato, rispondendo al collega Patrizi, esser venuto nella decisione di fare, d'accordo col ministro della guerra, ogni cosa possibile al riguardo, quando se ne presenti il bisogno.

Pareva veramente che il solo fatto della constatazione del problema tanto concordemente affermato da ogni settore della Camera, dai rappresentanti delle più diverse regioni italiane, fosse più che sufficiente a dimostrare che il bisogno si era già presentato.

Certo, se domani l'onorevole ministro vorrà istituire i Comitati agricoli in ogni comune, non come imitazione dei Comitati d'assistenza civile, che hanno base volontaria, ma con vera e propria funzione di Stato e colla rappresentanza dell'autorità militare,

la constatazione potrà essere veramente ufficiale e incontrastabile, e spero che a questo provvedimento, della cui opportunità non è più possibile discutere, si giunga alfine sollecitamente.

Per quanto riguarda la requisizione dei foraggi io debbo rilevare che, nonostante tutte le pratiche fatte, non è stato possibile ottenere che l'autorità militare diminuisse il fabbisogno attribuito alla provincia di Parma, assai superiore alla sua produzione, come venne constatato negli studi che preventivamente vennero fatti sotto la direzione del professor Bizzozzero, che porta nelle varie Commissioni nostre di requisizione la sua dottrina accompagnata sempre da quella pratica conoscenza delle condizioni locali, che tanti anni di studio fecondo e laborioso gli hanno fatto acquistare.

Ed è qui specialmente che io debbo insistere a sgravio anche delle Commissioni, sulle quali, trovandosi esse in luogo, si scaricano i fulmini di tutti i malcontenti.

L'autorità superiore ha accolto, è vero, le proteste delle nostre popolazioni ed ha, ad esempio, consentito ad esonerare dalla requisizione del foraggio tutti coloro che non ne avevano disponibile, ma non ha voluto o non ha potuto forse comprendere come le limitazioni accettate dovevano di conseguenza portare una diminuzione del contributo generale fissato.

Non essendosi questo potuto ottenere, la Commissione di requisizione dovendo ad ogni costo pensare a provvedere un massimo assai superiore alla produzione foraggiera del territorio, ha dovuto, per forza di cose, e sarebbe ingiusto farne ad essa una colpa, applicare le norme di requisizione in modo restrittivo e qualche volta fiscale.

Solo chi non conosca le condizioni d'irrigazione delle nostre pianure parmensi può supporre in esse una produttività foraggiera sufficiente per far fronte ai massimi per essa richiesti e calcolati solo sulla base dell'estensione senza distinguere sulla irrigazione che le fecondi o meno. Non lo possono certo supporre quanti abbiano pratica della esiguità dei nostri canali irrigatori e sappiano il grave danno che la siccità produce alle nostre terre, che l'industria casearia ha completamente trasformate. Il grande sviluppo che essa ha preso in questi ultimi anni rende oggi più grave e più acuto il problema della irrigazione.

La guerra ha messo pure in grande rilievo le condizioni di sudditanza nelle quali il nostro paese si trova verso l'estero per

la mancanza del carbone, e la necessità di centuplicare la produzione della forza elettrica.

Per modo che le condizioni particolari dell'oggi hanno aumentato grandemente le ragioni d'essere di una delle più grandi opere che siensi studiate in quest'ultimo trentennio a vantaggio delle nostre terre Emiliane, voglio dire del Bacino Grisanti, la cui costruzione oltre a provvedere una quantità considerevole di forza motrice, risolverebbe in gran parte il problema della nostra irrigazione.

È per questo, onorevole ministro, che in una discussione tanto ampia come quella che voi giustamente avete consentita sul bilancio dell'agricoltura, nella quale si sono affermati i bisogni della irrigazione della Sardegna e di altre terre italiane, io credo opportuno aggiungere qualche parola intorno a questo bacino nostro che da tanti anni affatica, non meno di quello del Tirso, gli uomini che si prendono cura del benessere delle nostre popolazioni, e che pare giunto infine alla sua fase risolutiva.

Non occorre che io ne ripeta qui la lunga storia che già la Camera conosce.

Mi limito a ricordare l'importante discorso tenuto nella discussione del bilancio dei lavori pubblici del 1902 dall'onorevole Cottafavi, attuale sottosegretario all'agricoltura. Egli che più e più volte dagli scanni di deputato si è interessato della questione, vorrà certo continuare il suo autorevole interessamento per ogni opera intesa alla effettuazione del progetto.

Ed accenno inoltre all'interpellanza, che a nome anche dei colleghi Cardani e Faelli ebbi occasione di svolgere ampiamente nella tornata del 3 luglio 1911. Per brevità, ad essa mi riferisco per quanto riguarda i dati di fatto e per quanto ha attinenza all'ultima fase d'allora determinata dalla sub-concessione fatta il 30 maggio 1907 dagli eredi Grisanti, che sino dal 5 giugno 1902 avevano ottenuto il decreto di concessione per derivare acqua dal torrente Enza, alla stretta delle Gazze, nei territori dei comuni di Vetto e Palanzano, allo scopo di immagazzinare un grande serbatoio di 55 milioni di metri cubi d'acqua per irrigare undicimila ettari di terreni compresi fra il Crostolo ed il Parma.

Fu il sub-concessionario cavaliere Gaetano Anaclerio, che, proponendo diverse varianti, dichiarò di voler usare l'acqua raccolta anche come forza motrice in conformità della legge 10 agosto 1894, e progettò,

a monte della presa del canale demaniale della Spelta, in località detta Carazzeto, la costruzione di altro bacino per immagazzinare altri cinque milioni di metri cubi di acqua.

L'Anaclerio rilevò inoltre parecchie irregolarità occorse alla costituzione del Consorzio fra i proprietari dei terreni che avrebbero usufruito della irrigazione, il quale doveva provvedere, ottenuto il concorso governativo, alla costruzione dell'opera, ed il Consorzio che per ben quindici anni, sotto la presidenza dei benemeriti cittadini Francesco Gualerni reggiano e Giovanni Lusignani parmense, aveva cercato ogni via per giungere alla meta si sciolse lasciando il campo alle Amministrazioni delle due provincie.

Ma dopo breve tempo le trattative iniziate fra esse e l'Anaclerio si mutarono in liti da quest'ultimo iniziate.

Allo scopo di porre fine alla stranissima situazione per la quale il bacino Grisanti, primo ad essere studiato in Italia sull'esempio dei grandi lavori d'irrigazione spagnuoli ed algerini, continuava a rimanere allo studio di progetto, la Deputazione provinciale di Parma, presidente il Lusignani, nell'adunanza del 12 febbraio 1912, deliberò di chiedere in consorzio colla provincia di Reggio, ed eventualmente anche da sola, la concessione delle opere di raccolta e derivazione delle acque dell'Enza formanti oggetto della concessione Grisanti.

Ma tale deliberazione venne sospesa nell'adunanza del 6 marzo successivo, essendosi riconosciuto non ancor maturo il tempo perchè potesse dichiararsi dal Ministero delle finanze decaduta la concessione accordata col decreto 5 giugno 1912, a condizione che i lavori dovessero cominciare nel 1912 e terminare nel 1918.

Contemporaneamente, per opera dei deputati dei colleghi più direttamente interessati, il Ministero incaricò una Commissione per accertare se la concessione fatta dai Grisanti, passata all'Anaclerio fosse tuttora valida.

E la Commissione, in base anche al voto espresso il 6 marzo 1912 dal Comitato del Consiglio d'agricoltura, fu d'avviso che la concessione fosse decaduta. Mentre questa importante decisione veniva a dare un forte colpo alle richieste dell'Anaclerio egli, non molto dopo, moriva lasciando agli eredi una posizione di diritto assai discutibile.

Il susseguente periodo di stasi venne interrotto dall'opera della deputazione no-

stra, e per essa dell'onorevole Ruini, la quale risvegliò la questione, sempre insistendo sul concetto che le due provincie interessate si rendessero esse concessionarie, con riserva di subconcedere l'esecuzione dei lavori di costruzione del serbatoio.

Per quanto si riferiva all'esercizio tutta la parte concernente l'industria idroelettrica si sarebbe potuta cedere, lasciando che tutto quanto aveva attinenza all'irrigazione venisse esercitato o dalle stesse provincie o dal consorzio degli interessati che avrebbe potuto risorgere. Si sarebbe così realizzato un tipo misto secondo criteri logici di esercizio privato e di provincializzazione più conforme ai dettami che l'esperienza particolarmente nella pratica già fatta dalla provincia di Parma, ha insegnato.

Per la parte finanziaria, secondo gli ultimi studi dell'ingegnere Omodeo, il serbatoio richiederebbe circa dodici milioni. Dall'industria idroelettrica si potrebbe ricavare circa un milione; così per il servizio del capitale di costruzione occorrerebbero circa altre ottocentomila lire, cui si potrebbe far fronte in parte col reddito dell'irrigazione ed in parte coi sussidi dello Stato.

Attualmente in base alla legge del 1884, che non è mai stata applicata sin qui se non per somme insignificanti e senza contribuire ad alcuna opera veramente notevole, si possono concedere sovvenzioni commisurate nel primo decennio al tre per cento sul capitale speso, nel secondo al due per cento e nel terzo all'uno per cento.

Il beneficio concesso da questa legge può forse essere sufficiente, ma è da augurarsi che giunga presto in parte il disegno di legge presentato dai ministri Sacchi e Nitti concedente un altro e più largo sistema di sovvenzioni del tipo di quelle ferroviarie; ora è davanti alla Commissione nostra, di cui è relatore l'onorevole Zaccagnino.

Da qualche tempo così la possibilità di una pratica soluzione si è venuta sempre meglio delineando, e la via pratica da seguirsi appare sempre più chiara e sicura. Sopravvenuta la guerra, se da un lato ha grandemente aumentato il costo dei lavori e reso più difficile il finanziamento, dall'altro, come già dicemmo, ha servito a mettere in luce la grande ed indifferibile importanza di questi impianti. Nessun momento quindi migliore di questo per incominciare l'opera.

E con vivo compiacimento le nostre popolazioni hanno appreso come finalmente le due provincie di Reggio Emilia e di Parma intendano por mano alla conclusione del problema. Esse giungeranno senza dubbio a completare il lavoro da tanti anni col concorso di tante valorose energie sin qui continuato, con tanto maggior successo in quanto cercheranno di attenuare la tendenza che parve sin qui dominante di provincializzare tutto l'esercizio idroelettrico, l'alea del quale non può e non deve essere corsa dai contribuenti, che altre già, specie i parmensi, devono provvedere a sanare.

Preoccupati della importanza dell'opera, dei grandi benefici che da essa attende così cospicua parte delle nostre terre emiliane, richiamo su di essa, a nome anche degli onorevoli colleghi che le rappresentano, tutta l'attenzione della Camera. E nel mentre si esprime grato animo al ministro dei lavori pubblici, onorevole Ciuffelli, il quale recentemente rinnovava, a premure rivoltegli, la dichiarazione di esser pronto ad esaminare con ogni benevolenza il modo di concorrere alla costruzione del bacino, ed ha richiesto che gli si presentino opportuni elementi per studiare, occorrendo, anche particolari provvedimenti, chiesi pure, onorevole ministro d'agricoltura, il vostro autorevole interessamento per ogni conseguente pratica.

Il consenso che voi mi esprimete, e del quale non dubitavo, mi autorizza ad augurare che all'attuazione di quest'opera grandiosa sia legato anche il vostro nome di legislatore saggio ed operoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brunelli:

« La Camera invita il Governo a mantenere integra l'applicazione delle leggi esistenti a difesa della igiene del lavoro e a portare la legislazione relativa ad essa a quello sviluppo che è imposto da ragioni di giustizia e di civiltà e dall'interesse stesso del progresso industriale ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Brunelli ha facoltà di svolgerlo.

BRUNELLI. Onorevoli colleghi ubbidirò, più che a qualunque altro, al monito del nostro Presidente quanto alla brevità, tanto più perchè il mio ordine del giorno

ha bisogno di poco svolgimento, sintetizzando esso un principio ormai acquisito e pacifico nella scienza e nell'economia, e cioè che una più larga applicazione delle leggi protettrici del lavoro non difende e migliora soltanto la salute del lavoratore, ma migliora anche ed aumenta la produzione.

Diminuire gli orari, rendere più umano, più igienico e lieto l'ambiente del lavoro, vuol dire rendere migliore e maggiore la produzione, come le statistiche han dimostrato e vanno dimostrando; sicchè io non mi indugierò ad illustrare questo principio.

Mi è parsa tuttavia doverosa la presentazione del mio ordine del giorno per richiamare la vostra attenzione su questo problema perchè dal Governo, da che è incominciata la guerra si va, come è stato brillantemente detto, silurando quella già meschina nostra legislazione sociale che, a difesa dei lavoratori, eravamo andati tanto faticosamente conquistando.

Non ripeterò quanto altri, e specialmente l'amico Cabrini, han detto circa quello che ha chiamato la disoccupazione degli organi che debbono sorvegliare la legislazione del lavoro, cioè Consiglio superiore, Comitato permanente e Ispettorato del lavoro, che o non sono chiamati, o non sono ascoltati nelle questioni in cui per legge il loro parere e il loro intervento è richiesto.

A proposito dell'Ispettorato del lavoro, debbo dire che il suo personale, già originariamente scarso per le molte mansioni a cui dovrebbe essere adibito, è andato, per i richiami sotto le armi, talmente diminuendo che ormai in alcuni luoghi è completamente sparito.

Per esempio, il Circolo di Bologna, che ha giurisdizione su quindici provincie, e che aveva un personale ispettivo composto di un ispettore capo, di due ispettori ingegneri e di tre ispettori operai, in seguito ai richiami sotto le armi, si è ridotto ad un solo ispettore.

Aumentare di numero e di attività il personale dell'Ispettorato del lavoro sarebbe invece tanto più necessario in quanto minore è in Italia, in confronto delle altre nazioni, la coscienza delle classi lavoratrici di questi problemi, e in quanto la legislazione sociale in Italia, è stata più un'elargizione alle classi lavoratrici che una diretta conquista, e ciò per lo stato di ignoranza, di analfabetismo e di disorganizzazione e miseria morale di gran parte delle masse popolari.

Urgerebbe quindi una più che mai attenta e pronta sorveglianza dell'Ispettorato per sottrarre i lavoratori dalle violazioni che i padroni, approfittando dello stato arretrato delle masse da loro dipendenti, vanno continuamente tentando ed attuando contro le leggi protettive del lavoro.

Per avvalorare queste mie sintetiche critiche esaminerò i decreti luogotenenziali emanati contro queste leggi e giustificati, si dice, da necessità create dalla guerra che ha sottratto le forze più valide alle nostre industrie.

Con l'articolo 10 del decreto luogotenenziale 11 marzo 1916 è data facoltà al Governo di derogare dalla legge sulla panificazione permettendo di anticipare l'entrata dei lavoratori di due ore, cioè alle due invece che alle quattro, che era già un'orario più notturno che diurno, e favorendo anche i padroni col permettere di non dare più il riposo settimanale.

Ora noi non possiamo convenire che per l'emanazione di questo decreto luogotenenziale possa invocarsi la scusa della mancanza di braccia, in quanto che in questa industria non mancano le braccia, sia degli uomini inferiori ai 19 anni (i così detti garzoni) sia di quelli superiori ai 40, che sono gli operai veri e propri. E perciò, mantenendo integra l'applicazione della legge, si sarebbe provveduto non solo allo scopo igienico che si prefiggeva, ma bensì a diminuire la disoccupazione, che imperversa in tanti luoghi.

Per questo non so non dolermi della risposta che l'onorevole ministro dette ad una interrogazione del collega Modigliani, che pure io aveva firmata, a proposito di una levata di scudi dei padroni fornai di Bologna.

Per ciò che riguarda l'abolizione del lavoro delle donne e dei fanciulli (decreto luogotenenziale del 30 agosto 1915), se si può capire come in certi casi sieno necessarie temporanee deroghe dalle disposizioni di legge, come per le industrie tessili, dato il movimento febbrile loro creato dalla guerra, si poteva però attenuarne le conseguenze con uno di quei provvedimenti che in Inghilterra si chiamano « compensativi di tutela », cioè fissando i massimi d'orario, col ridurre da 10 a 12 ore i turni, per modo che le ore di maggior fatica che le donne ed i fanciulli debbono fare nel lavoro notturno fossero compensate da un minor lavoro del giorno.

La guerra ha prodotto nelle donne, specie operaie, più che in tutti noi, uno stato di preoccupazione, di eccitazione e di conseguente esaurimento, che non può non rendere il loro organismo meno resistente alle fatiche. Perciò trovo che il decreto luogotenenziale non abbia obbedito, nell'interesse stesso dell'industrie, a quelle ragioni di sentimento e di equità che noi sosteniamo.

Ma sopra tutto dobbiamo deplorare che il Governo non abbia sentito (l'onorevole ministro mi permetta la parola) il dovere, nell'emettere decreti, di imporre che per le deroghe si dovesse sentire volta per volta l'Ispettorato del lavoro, e anche, da parte del prefetto, i dirigenti le organizzazioni economiche locali, che potrebbero dare un voto, per quanto consultivo, altrettanto importante per determinare o meno il prefetto a valersi delle facoltà concessegli dal decreto luogotenenziale.

Invece, mentre si va di fatto sopprimendo l'Ispettorato governativo, se ne passano le funzioni (non so con quanta legalità, legittimità e competenza) a certi Comitati regionali di mobilitazione industriale, che diramano circolari ai fabbricanti di proiettili, con le quali comunicano che le domande di deroga alla legge sul riposo devono essere rivolte ad essi Comitati. Chi ha dato facoltà, e con quale legge eccezionale, a questi Comitati di subentrare all'autorità tutoria locale? Mi pare che questo sia un vero tradimento della meschina e timida nostra legislazione protettrice del lavoro.

Io non voglio ora trattare specificatamente tutti gli altri e maggiori provvedimenti che una vera ed efficace difesa del lavoro dal lato igienico richiederebbe, sull'esempio delle altre nazioni, ed anche, e specialmente, di quelle contro cui l'Italia è in guerra.

Mi limiterò a raccomandare genericamente che sia imitata il più largamente possibile la legislazione che altre nazioni hanno così ampiamente e meravigliosamente compiuta, che si estenda almeno (ciò che da tante altre parti è stato raccomandato) la legge degli infortuni alle classi lavoratrici agricole, e che si dia una maggiore espansione a quelle scuole professionali che da tutte le parti vi sono chieste, onorevole ministro, e che anche recentemente vi furono raccomandate da un Ordine del giorno votato dal Congresso dell'Unione nazionale della educazione e della cultura. Queste scuole non soltanto preparano maestranze più atte a

sottrarre le industrie nazionali all'egemonia straniera, ma educano le masse operaie ad una maggiore coscienza igienica e le spinge a meglio difendere la propria salute ed a reclamare quella protezione vera ed efficace del lavoro che oggi è così deficiente. E soprattutto dovrei raccomandare ancora una volta quell'assicurazione sociale contro le malattie, che già funziona così meravigliosamente in altre nazioni e che spero divenga presto una istituzione nazionale, oggi che l'Italia la eredita dalle terre che va conquistando all'Austria.

Onorevole ministro e onorevoli colleghi, io vorrei che voi aveste assistito come ho fatto io alle discussioni del Congresso delle scienze, tenuto testè a Roma, discussioni che potrete leggere negli *Atti* che saranno pubblicati, per vedere quanto si sarebbe potuto e dovuto fare per attenuare le dolorose conseguenze della guerra e quanto si dovrebbe e potrebbe fare, pure coi mezzi che oggi abbiamo disponibili, per prevenire i contraccolpi che al cessare della guerra avverranno in tutti i campi della vita sociale.

E però concludo per quello che è il tema del mio ordine del giorno, affermando che la guerra molto più largamente e profondamente di quello che non abbia fatto il suffragio universale, ha trascinato le masse del popolo nel turbine della vita sociale, facendone loro meglio sentire i problemi, facendole più largamente e profondamente ripiegare su sè stesse e capire, dalla somma dei sacrifici che ad esse oggi s'impongono, il maggior valore dell'opera loro e la necessità di quel riconoscimento di tale opera che è stato legiferato sinora troppo timidamente e più timidamente applicato.

Io penso, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che il miglior premio che potremo dare a queste masse lavoratrici che torneranno dalla guerra, che forse non hanno voluto ma che però combattono con fiera disciplina, sia quello di far loro trovare non soltanto intatto il patrimonio della legislazione sociale che abbiamo, ma di accrescerlo e di migliorarlo, perchè, badate, ci dobbiamo preparare ad avere domani delle popolazioni che dalla guerra saranno state selezionate al rovescio. (*Approvazioni — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Veroni:

« La Camera invita il Governo ad adottare provvedimenti intesi a diffondere l'in-

segnamento pratico in quelle regioni, ove i sistemi di coltura unilaterale si son manifestati di grave danno alla economia agraria ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Veroni ha facoltà di svolgerlo.

VERONI. Dirò brevemente le ragioni che giustificano la presentazione del mio ordine del giorno, ricordando come l'onorevole Brunelli abbia testè invocato dall'onorevole ministro, interpretando, il pensiero di altri colleghi di ogni parte della Camera, provvedimenti atti a intensificare nel Paese quell'insegnamento pratico industriale che dovrà sottrarci dalla servitù straniera.

Il mio ordine del giorno tende invece ad avvertire il Governo, e per esso l'onorevole ministro d'agricoltura, della necessità di intensificare l'insegnamento pratico in quelle regioni nelle quali la coltura unilaterale produce alla economia agraria danni notevolissimi.

L'onorevole ministro sa che, negli altri anni, durante la discussione del bilancio di agricoltura, da molte parti della Camera venivano invocate queste provvidenze. Soprattutto si ricordava al ministro come fosse un'antica promessa quella per cui si assicuravano gli onorevoli colleghi, che della materia avevano parlato, dell'imminenza della presentazione di un disegno di legge inteso a meglio organizzare l'insegnamento pratico agrario nel nostro Paese, soprattutto tenendo conto delle esigenze speciali delle regioni ove l'agricoltura si è allontanata dai vari sistemi multiformi per assumere carattere tutto affatto uniforme e unilaterale. E allora, onorevole ministro, le si ricordava, e si ricorda anche oggi, come Congressi di agricoltori, di cattedratici ambulanti abbiano insistentemente reclamato siffatti provvedimenti.

Bene è vero che, per l'ora grave che attraversiamo, le esigenze di ordine finanziario si oppongono all'esecuzione immediata di quelle provvidenze da ogni parte insistentemente invocate; non sarà facile certo per ora ottenere l'esaudimento dei nostri desideri, che sono poi i desideri delle classi agricole.

Ma è pur certo che sin da ora all'onorevole ministro è possibile incoraggiare tutte quelle iniziative che al raggiungimento del fine da noi patrocinato sono qua

e là sorte, per creare questo nuovo indirizzo della vita agricola in molte regioni del nostro Paese. Così a me piace di ricordare quella dovuta al fiorentino Consorzio agrario di Velletri che per il Lazio patrocinava l'istituzione di una scuola pratica intesa a creare le industrie sussidiarie della vite e a diffondere anche tutte le altre colture, che a quella della vite possono accompagnarsi.

L'onorevole ministro talvolta ha dimostrato la maggiore buona intenzione per accogliere questi desiderata, quando qualche associazione agricola si sia a lui rivolta per ottenere sussidi intesi a diffondere in Italia l'insegnamento in modo speciale per le piccole industrie agricole.

L'onorevole Cavasola, lo so, ha sovenuto come ha potuto: ma noi ameremmo che l'onorevole ministro, oltre che dare queste sovvenzioni nei limiti modesti consentiti dalla strettezza del suo bilancio, desse anche ai funzionari dipendenti del suo Dicastero e ai cattedratici ambulanti istruzioni atte a intensificare questo insegnamento pratico.

Noi per esempio, onorevole ministro, nel Lazio quasi per due terzi abbiamo sistemi di agricoltura unilaterali. Specialmente nei Castelli romani, nel circondario che ho l'onore di rappresentare, mentre talvolta si sono fatti sentire i vantaggi notevoli della monocultura, come per l'anno in corso, a causa del caro prezzo del vino, in molti altri anni, e per la crisi di sovrabbondanza, e perchè i mercati rimasero chiusi alla nostra produzione agricola, si fecero sentire invece i danni notevoli della monocultura, e allora noi venimmo alla decisione, radicata nel nostro convincimento, che occorra intensificare in questo nostro paese l'insegnamento della coltura multiforme, occorra, come in molte altre regioni di Italia si è fatto, creare la piccola industria agricola, la quale, togliendo all'ozio e all'accentramento urbano i nostri contadini, renda più redditizia l'opera loro.

Se, onorevole ministro, vorrete accogliere i nostri voti e i nostri desideri, farete opera di sana provvidenza e sarò pago di aver presentato il mio ordine del giorno. Ed è con questa fiducia che io vi affido il concetto in esso espresso, con la fiducia che voi veniate incontro ai desideri degli agricoltori italiani, i quali reclamano pratico insegnamento in quelle regioni nella quali la monocultura ha prodotto notevoli danni. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE CAPPELLI.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merloni, sottoscritto anche dagli onorevoli Pucci, Maffi, Lucci, Brunelli, Sandulli, Agnini, Toscano, Pescetti, Cagnoni, Altobelli e Casalini:

« La Camera invita il Governo ad emanare un decreto luogotenenziale, nel quale — a garanzia delle condizioni di lavoro degli addetti alle aziende private — siano contenuti provvedimenti ispirati ai seguenti criteri:

a) che il fatto della guerra non costituisca forza maggiore per la rescissione in tronco dei contratti di lavoro, o senza una congrua indennità;

b) che si deve conservare il posto agli impiegati richiamati;

c) che è opportuno e urgente istituire e rendere obbligatori dei Collegi arbitrali per dirimere le questioni inerenti alle garanzie di cui sopra ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato risponde ad un minimo di esigenze obiettive create dalla guerra alle innumerevoli schiere degli addetti alle aziende private, commerciali, industriali ed agricole.

La guerra ha sorpreso questo milione e più di lavoratori e le loro famiglie in istato di quasi completa insicurezza, sprovvisti ancora come sono di una qualsiasi difesa legale.

Lo Stato e il Parlamento si sono venuti occupando nel passato, sotto l'aculeo della lotta di classe, di altri lavoratori delle industrie ed in minor misura dei lavoratori dei campi; e, prima ancora, si sono occupati, dando ad essi garanzie e tutele giuridiche, degli impiegati delle pubbliche amministrazioni dello Stato e degli enti locali. Ma l'impiego privato è rimasto del tutto nel dimenticatoio. E dire che di difesa e di tutela giuridica aveva indubbiamente più bisogno quest'ultimo! Nè di ciò ci meravigliamo noi socialisti, convinti come siamo che lo sforzo e la pressione delle classi interessate sullo Stato sono la condizione prima delle riforme vere e seriamente utilizzabili.

Ma per spiegare la formazione storica di queste riforme, si deve pure tener conto di altri elementi: il « paternalismo » di alcuni Stati, e il concetto delle borghesie moderne che allo stesso sviluppo commerciale e industriale convengono maestranze e impiegati trattati bene e circondati di tutele e garanzie giuridiche. Questi fattori, operando disgiunti od associati, hanno creato una legislazione dell'impiego privato in vari paesi; ma in Italia non abbiamo una legislazione che possa rivaleggiare con quella che, ad esempio, è stata già instaurata in Francia, in Austria, in Germania, nel Belgio, e in altri paesi; anzi non ne abbiamo affatto.

In Italia nessuno di quei tre fattori ha avuto finora sufficiente vigore (dov'è da noi il « paternalismo » illuminato, la coscienza « maggiorenne » dell'industrialismo, senza dire che scarsa è la pressione di classe?) per recare in porto quell'insieme di modesti provvedimenti, che da qualche anno si trascinano innanzi alla Camera, nella forma un po' secondaria, un po' subordinata, della iniziativa parlamentare, che dal Governo, è sempre un po' mal vista e mal tollerata. (*Commenti*).

In Italia non abbiamo avuto per gli impiegati privati altro provvedimento che quella larva di riposo festivo, che ora un recente decreto ha presso che annullato per questa classe di lavoratori.

In Italia nulla si è fatto per quel che riguarda la previdenza a favore degli impiegati delle aziende private, nulla per quel che riguarda il probivirato.

È noto che essi aspirano ad ottenere lo stesso trattamento di cui usufruiscono gli operai, dell'iscrizione cioè alla Cassa nazionale di previdenza. Tale rivendicazione è scritta nel programma di questa classe ed è sempre stata un caposaldo dei voti dei suoi Congressi.

Altrettanto dicasi per la questione del probivirato.

La nostra legge sui probiviri funziona discretamente in alcune zone industriali, ed in altre funziona meno peggio, ma per gli impiegati di aziende private non funziona affatto: è esclusa da essa una classe di lavoratori che pure ha tanta analogia, tante affinità coi lavoratori dell'industria.

La guerra è un elemento nuovo, un fattore nuovo che tende a spezzare, a rompere questa stasi, questa inerzia legislativa e dei partiti verso una classe così negletta ed ignorata.

La guerra è un fattore nuovo che esercita sull'impiego privato delle ripercussioni che sono veramente d'una eccezionalità e gravità senza pari. Il primo effetto, e più generale, dal punto di vista parlamentare, anzi la prima constatazione che noi dobbiamo fare è intanto questa: che il non aver dato all'impiego privato una sua legislazione protettiva ha aggravato di gran lunga le ripercussioni e le conseguenze della guerra. Le scarse ed insufficienti consuetudini locali diventano ancora più scarse, o nulle, nel periodo presente.

Onorevole ministro, malgrado tutta la buona volontà che voi avete posto nel raccomandare ai reggitori delle aziende private disposizioni eque verso i loro dipendenti, i proprietari ed esercenti di aziende private hanno considerato in generale la guerra come una ottima ragione per non mantenere e non rispettare, a proprio profitto, quel po' di patti e di garanzie consuetudinarie che qua e là esistono. Ci sono state delle ditte che fin dal 1914 in previsione delle chiamate sotto le armi, ed in previsione dell'approvazione del disegno di legge che sta ancora dinanzi al Parlamento diedero numerose diffide e licenziamenti.

Alcune ditte di Bologna licenziarono tutto il personale egualmente in previsione della guerra e in previsione dell'approvazione del disegno di legge. Si ebbe l'eco vivissima di questi inconvenienti nel Consiglio comunale di Bologna, e in seguito a ciò quell'Amministrazione civica e il suo sindaco in rappresentanza dell'Amministrazione stessa fecero opera di civile conciliazione presso la Camera di commercio e presso gli industriali e commercianti locali perchè fosse amministrata, in base agli usi e alle consuetudini locali, un po' più di giustizia ai dipendenti delle aziende private.

Al Consiglio comunale di Milano fu denunziata una ditta fornitrice del comune che, dopo aver licenziato i suoi dipendenti, sempre in previsione dell'approvazione del progetto di legge Luzzatti-Orlando, li riassunse con un contratto rinnovabile di quindici in quindici giorni.

A Napoli, di recente, in una grande riunione delle maggiori associazioni meridionali dei lavoratori dell'impiego privato, si constatò, ed io ometto la maggior parte delle proteste di quell'ordine del giorno, per limitarmi a quelle sostanziali, che le grandi ditte industriali e commerciali del Mezzogiorno, molte delle quali, commenta quell'ordine del giorno, dal nulla assunsero

a enorme ricchezza, non sentono i doveri dell'ora presente e si abbandonano ai più inumani e incivili provvedimenti verso gli sfruttati fattori primi della loro ricchezza.

Insomma, onorevole ministro e onorevoli colleghi, dalla guerra ad oggi si è assistito e si assiste, a parte le singole eccezioni e a parte qualche concessione di sussidi fatta alle famiglie dei richiamati, anche certamente in ossequio alle vive premure, che debbo riconoscere il ministro ha rivolto a traverso le Camere di commercio ai principali delle aziende private; si assiste, dico, a un crescendo spaventoso di licenziamenti, alla mancata conservazione dell'impiego e dello stipendio dei richiamati sotto le armi, a riduzioni ingiustificate di personale e di stipendio con o senza diminuzione di orario, ad aumento di intensità e di ore di lavoro, a sospensioni delle meschinissime garanzie consuetudinarie che esistevano, alla soppressione del riposo festivo, al cambiamento delle stesse funzioni d'impiego, senza alcun compenso, neppure sotto forma di sussidio ai richiamati. E così gl'impiegati privati, risentono oggi più crudamente la mancanza di una legislazione protettiva, che invano si affaticarono a chiedere che fosse realizzata.

Almeno, come dicevo, funzionasse nei loro riguardi il probivirato, quel probivirato che il Consiglio superiore del lavoro aveva proposto e consegnato in un disegno di legge, che è rimasto purtroppo, là negli archivi di quell'Ufficio del lavoro, verso il quale il Ministero ha il torto di non dedicare nessuna di quelle cure, di cui pure fu oggetto in altri tempi, in cui esso ben a ragione costituiva una delle istituzioni, uno degli organismi, una delle officine di studio più propulsive in tutto il nostro paese. (Bene! *all'estrema sinistra*). Questo progetto di legge elaborato dall'Ufficio, e studiato e approvato dal Consiglio superiore del lavoro contempla, precisamente, una sezione speciale per la giustizia conciliativa e probivirale a favore del personale delle aziende private.

Se questo disegno di legge fosse già venuto dinanzi alla Camera, e fosse stato approvato in tempo, noi non ci troveremmo oggi a chiedere al ministro i nostri provvedimenti e la classe degli impiegati privati non avrebbe forse ragione di agitarsi, perchè a traverso il probivirato, che ha anche la funzione di fissare e di migliorare e perfezionare gli usi locali, alla stregua degli usi migliori delle singole regioni, e che ha

anche la funzione di stabilire contratti tipo, si otterrebbe dai proprietari e dai reggitori delle aziende private, non solo facendo appello al loro senso patriottico in questa ora, quella giustizia che invano gli impiegati privati attendono e che invano forse noi domandiamo al Governo.

La guerra ha reso dunque più impellente il problema, dimostrando che non si può più oltre lasciare una classe così numerosa ed utile nel più deplorabile abbandono, senza che le sue condizioni precarie comincino ad essere seriamente legalizzate, perchè mai come oggi la classe degli impiegati e commessi ha dovuto subire maggiori sopraffazioni.

Ma io ho anche il dovere di accennare all'opera che l'onorevole ministro ha svolta per venire in aiuto degli impiegati privati. Molte Commissioni private ed anche parlamentari si sono reate dall'onorevole ministro. Il gruppo parlamentare socialista, nel suo Convegno di Firenze dell'agosto scorso, si è occupato seriamente di questa questione ed ha delegato qualcuno dei suoi membri a recarsi, insieme con i dirigenti della Confederazione dell'impiego privato, dal ministro, il quale promise di fare qualche cosa e di prendere qualche provvedimento.

Ma quale è stato il provvedimento preso dal ministro, ed è stato esso efficace? L'onorevole ministro, oltre ad avere incoraggiato le provvidenze ora accennate, rivolse nel dicembre 1914 una circolare alle Camere di commercio, per invitarle « a tener presente il diritto consuetudinario formatosi intorno ai rapporti tra industriali e commercianti e impiegati e commessi da essi dipendenti, e a voler far opera presso gli esercenti (sono le sue parole) di aziende industriali e commerciali delle rispettive circoscrizioni, affinchè si uniformino, in quanto è possibile, agli usi locali nei riguardi del loro personale, quando specialmente esso sia richiamato sotto le armi, o quando altrimenti debba farsi luogo alla risoluzione del contratto d'impiego.

« Queste norme (continuava il ministro) disciplinano anche il caso di licenziamento stabilendo con quali modalità si possa ad esso procedere e quali diritti vengano a competere ai licenziati, e così pure stabiliscono generalmente uno speciale trattamento di favore per i richiamati sotto le armi. E così, concludeva l'onorevole Cavasola, è appunto verso l'equo regime che deriverebbe dall'attuazione di questi usi

locali che si volgono le aspirazioni della classe in questo periodo, in cui le vicende economiche e politiche rendono più frequenti le violazioni del contratto d'impiego e i richiami per servizio militare ».

Io sono lieto di trovare nelle parole dello stesso ministro il fondamento della legittimità e opportunità delle nostre richieste. A parte la legittimità, sulla quale, credo, siamo tutti d'accordo, l'opportunità e l'urgenza derivano dal fatto che la circolare dell'onorevole ministro è rimasta senza effetto e le aspirazioni della classe sono state interamente deluse, come del resto era prevedibile che fosse. L'appello al buon cuore dei padroni è caduto su un terreno sterile, reso più refrattario dall'ora. Io sono persuaso che la guerra con i suoi timori, le sue minacce e le sue ansie, che dissemina nelle industrie e nei commerci, sia più propria a disfare gli egoismi delle aziende che non ad aprire gli animi e le borse dei proprietari ed esercenti a favore del loro personale. D'altra parte la guerra, per la stessa alimentazione autogena, di sé medesima, che essa offre alle industrie ed ai commerci, (che poi si rivalgono anche cogli aumenti progressivi dei prezzi di vendita) mantiene in istato di efficienza economica e finanziaria le aziende stesse; che se talune ne travolge, altre ne sorregge ed irrobustisce ed eleva a grandi ed insperate fortune di guadagni e di lucri. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Perciò non è affatto giusto che di tutto questo non si debba tener conto nel rendere la necessaria giustizia agli impiegati delle aziende private. Che se anche ciò non fosse, nella generalità dei casi, non sono gli impiegati che debbano essere considerati consoci delle aziende solo nelle perdite e non nei guadagni.

Da una parte dunque rimane il margine per gli eventuali doverosi indennizzi al personale, mentre dall'altra le ditte tendono a liberarsi da ogni vincolo agli usi ed alle consuetudini in favore di quello.

Bisogna perciò adottare una pronta norma legislativa che dia carattere di obbligatorietà ed opportune sanzioni a questi usi ed a queste consuetudini, posto che le circolari restano inattuato e l'opera delle Camere di commercio e delle loro Commissioni arbitrali dà risultati pressochè negativi. Fu già osservato del resto che il funzionamento delle Commissioni arbitrali istituite presso le Camere di commercio è reso quasi nullo appunto per la mancanza di

obbligo nelle parti a sottostare alle deliberazioni che esse possono prendere.

E se è vero che una parte della classe padronale, come ebbe a dire l'onorevole Cavasola ad una Commissione che si era recata da lui, ha cercato di fare qualche cosa così in merito al mantenimento del posto come in merito ai sussidi per le famiglie dei richiamati, questa è ragione di più perchè il Governo si debba sentire incoraggiato ad emanare l'invocato decreto il quale, provvedendo alla equità ed al diritto, non impone alle aziende un onere gravoso e che esse non possano sopportare, ma sopprime viceversa il premio alla taccagneria e al misoneismo dei padroni, importando buone norme equitative e rendendone obbligatoria l'applicazione là dove il misoneismo e la taccagneria più sfruttatrice hanno voluto finora sistematicamente negarle e ignorarle.

Anche la Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge sull'impiego privato è entrata risolutamente in questa via; essa propone al Governo le stesse misure che formano l'oggetto del mio ordine del giorno. Con ciò la Commissione ha voluto proporre un provvedimento immediato, prescindendo dallo stesso ricordato disegno di legge, tanto più che non c'è da illudersi che il Governo voglia portarlo in discussione finchè duri lo stato di guerra.

L'onorevole ministro conosce certamente lo schema dell'eventuale decreto luogotenenziale che la Commissione, la quale esamina il disegno stesso, ha suggerito. Secondo questo schema, che io credo opportuno rendere noto alla Camera, si stabilirebbe che durante lo stato di guerra continuassero ad aver vigore le consuetudini locali per quanto riflette i termini del preavviso e le indennità nelle risoluzioni dei contratti d'impiego privato. Agli impiegati delle aziende private, richiamati sotto le armi per causa della guerra, il principale dovrebbe inoltre avere conservato o conservare il posto, e, cessato l'obbligo militare, riassumerlo in servizio, qualora esso fosse ancora in grado di prestare l'opera propria in relazione al servizio stesso, salvo in caso contrario l'applicazione delle norme comuni di diritto e delle consuetudini locali.

Ancora, agli impiegati di cui sopra il principale dovrebbe avere corrisposto o corrispondere per i primi tre mesi lo stipendio ordinario, e per altri sei mesi successivi la metà dello stipendio stesso, sempre che gli impiegati non avessero per ra-

gione del loro servizio nell'esercito uno stipendio pari o superiore a quello dell'impiego privato; qualora lo stipendio militare fosse stato o fosse inferiore alla misura fissata dal progettato decreto a carico del principale, questi dovrebbe avere corrisposto o corrispondere tanto nei primi tre mesi, quanto nei sei mesi successivi, soltanto la differenza. V'è un altro comma, sul quale, se fosse in discussione, farei le mie riserve, anzi lo combatterei; ma ora mi limito a leggerlo. Esso aggiunge che il decreto non si applicherebbe alle aziende che avessero un solo impiegato. So che in questo il ministro è ancora più radicale della Commissione. Me ne compiaccio con lui; ma desidererei appunto che egli emanasse questo schema di decreto luogotenenziale... con la falciatura di quest'ultimo comma!

Inoltre, e questo è l'articolo importantissimo dello schema medesimo, l'articolo ultimo proporrebbe che le controversie dipendenti dall'applicazione del presente decreto fossero rimesse a Commissioni arbitrali, che dovrebbero obbligatoriamente istituirsi presso ciascuna Camera di commercio: tali Commissioni sarebbero promosse a cura dei presidenti delle singole Camere di commercio, e composte col sistema paritetico, di due rappresentanti della classe dei principali, di due rappresentanti la classe degli impiegati privati e di un membro del Consiglio camerale che funzionerebbe da presidente.

Questo schema di decreto risponde perfettamente al mio ordine del giorno. Perciò io mi sento in buona compagnia. Vi ha, in altri termini, una Commissione parlamentare, la quale esamina un disegno di legge, che dovrebbe venire alla discussione della Camera; e che, pur avendo già pronta la relazione, rendendosi tuttavia conto della eccezionalità dell'ora che non fa sperare la messa in discussione del disegno di legge, ritiene suo dovere di proporre al Governo intanto quel minimo di giustizia che si riconosce assolutamente indispensabile, assolutamente doveroso.

Questa riforma, onorevole ministro, è di quelle che, come si dice, non costano allo Stato. Questi lavoratori dell'impiego privato vi avevano domandato, è vero, anche un altro provvedimento: essi, cioè, avendo visto le loro casse di previdenza, le loro casse di disoccupazione sottoposte dalla guerra al più tremendo cimento, di fronte a bisogni infinitamente aumentati e intensificati, sono venuti da voi per chie-

dervi una integrazione ai loro fondi di disoccupazione anemizzati ed esausti.

Io non insisto su questo punto, lo accenno soltanto; e lo accenno per rilevare quanta giustizia raccomandandi siano almeno dati a questi lavoratori la riforma, i provvedimenti che allo Stato non costano assolutamente nulla.

La guerra, onorevoli colleghi, ai vecchi mali ne ha aggiunti dei nuovi, per questa classe, acuti ed aspri. Ragione di più, codesta, deve essere al provvedere con rapida, starei per dire, angosciosa urgenza. Sembra invece che la guerra, non solo appaia conveniente motivo al Governo per rimandare a tempi normali le normali provvidenze del progetto di legge, ma lo trattenga anche dal prendere quei provvedimenti straordinari, richiesti dal mio ordine del giorno e dalle proposte della Commissione parlamentare, verso i quali dovrebbe sospingerlo per contro la grave e disperante situazione, da me denunciata.

Vorrei augurarmi, ad ogni modo, che nel punto, in cui è giunta la questione nella coscienza della Commissione parlamentare e della stessa Camera, e di fronte ai voti reiterati delle organizzazioni di questi lavoratori, di fronte ai voti dei congressi, dei comizi e di tanti Consigli comunali, e persino di un Comitato di assistenza civile, come quello di Padova, sia resa giustizia ad essi, la loro causa sia finalmente ascoltata e risolta, e il Ministero dica una parola e prenda decisamente un'iniziativa di equità. Ho detto un provvedimento di equità. Il mio ordine del giorno fa appello precisamente al senso di equità del Governo e della Camera. Esso chiede una delle tante forme dell'equità, che in questo travagliato periodo di spostamenti e di perturbazioni, di sconvolgimenti e di distruzioni si impongono, e che è opportuno e doveroso realizzare subito, per arginare la piena, altrimenti travolgente, delle rovine in un campo asai vasto dell'attività professionale e sociale del nostro paese, alla quale — e di ciò più dolorosamente ha sofferto e soffre nel momento presente — mancò finora ogni tutela, ogni difesa, ogni garanzia nelle leggi protettive dello Stato. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Così è terminato lo svolgimento degli ordini del giorno. Domando all'onorevole ministro di agricoltura se intende parlare ora.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prego l'illustre Presidente e la Camera di consentire che io rimetta il mio discorso a domani. Mi pare che, data l'ora già tarda, non sia opportuno che io cominci il mio discorso, che non potrei esaurire.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole relatore mi ha avvertito che, essendo malfermo in salute, non avrebbe potuto parlare questa sera.

Il seguito dunque di questa discussione è rimesso a domani.

Intanto non si è raggiunto ancora il numero legale per la seconda votazione segreta. Poco fa risultavano presenti duecentocinquanta deputati; e non mi sembra possibile che ora non si trovino più.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato mi usino la cortesia di ricercarli e di invitarli a votare; e prego gli onorevoli deputati presenti, e che non abbiano ancora votato, di recarsi alle urne.

Purtroppo debbo notare che con tutto il grande sviluppo delle invenzioni di rapide comunicazioni di persone, di parole, di vapore, di elettricità, per terra, per mare, e per aria, la Camera italiana crede bene di rimanere quasi stagnante! (*Viva ilarità*).

È una cosa, che a me, ormai vecchio, ripugna. È così! Ci son troppi giovani che son più vecchi dei vecchi! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Chiusura e risultamento della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui disegni di legge oggi discussi:

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1409, concernente la parificazione fra la Regia Guardia di finanza, il Regio esercito e la Regia marina nei riguardi della giurisdizione penale militare: (365)

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza	121
Voti favorevoli . . .	226
Voti contrari . . .	15

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili: (378)

Presenti e votanti	241
Maggioranza	121
Voti favorevoli	227
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 16, col quale venne autorizzato il prelevamento della somma di lire 175 mila dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per corrispondere paghe e compensi al personale avventizio degli uffici provinciali scolastici durante il secondo semestre dell'esercizio 1914-15: (348)

Presenti e votanti	241
Maggioranza	121
Voti favorevoli	225
Voti contrari	16

(La Camera approva).

Trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalterno telefonico ex-sociale: (354)

Presenti e votanti	241
Maggioranza	221
Voti favorevoli	227
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali: (366)

Presenti e votanti	241
Maggioranza	121
Voti favorevoli	226
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali: (371)

Presenti e votanti	241
Maggioranza	121
Voti favorevoli	225
Voti contrari	16

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Altobelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Balsano — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchini — Bissolati — Bonacossa — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Brandolini — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camera — Canepa — Cao-Pinna — Capitano — Cappelli — Caputi — Carcano — Caron — Cartia — Casceiani — Casolini Antonio — Cavagnari — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Ceci — Cesesia — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccotti — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Delle Piane — De Nava Giuseppe — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Camporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Fazzi — Federzoni — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fracacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Presti — Lucci — Lucernari — Luciani.

Macchi — Mancini — Marcello — Marchesano — Marciano — Martini — Materi — Maury — Meda — Medici del Vascello — Merloni — Miari — Micheli — Miglioli

— Milano — Modigliani — Mondello — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nasi — Negrotto.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pennisi — Pescetti — Piccirilli — Porcella — Prampolini — Pucci.

Rastelli — Rava — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rizzone — Roi — Rondani — Rosadi — Rota — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salterio — Salvagnini — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Schanzer — Schiavon — Sciacca Giardina — Scialoja — Serra — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Stoppato — Suardi.

Talamo — Tasca — Teso — Theodoli — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini — Treves.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Veroni — Vigna — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi — Alessio.

Cassin.

Lucifero.

Magliano Mario — Montresor.

Pallastrelli — Pezzullo — Pozzi.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Romanin-Jacur.

Tamborino — Turati.

Sono ammalati:

Albanese.

Cannavina — Cermenati — Ciccarelli.

De Capitani.

Gargiulo.

La Pegna — Larizza — Lucchini.

Manfredi — Manna — Maraini — Molina.

Ottavi.

Pais-Serra.

Rossi Cesare.

Santamaria.

Assenti per ufficio pubblico:

Bellati.

Marazzi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Adinolfi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

ADINOLFI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Zaccagnino per contravvenzione prevista dagli articoli 180 e 248 del Codice di commercio.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

GUGLIELMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se per le spedizioni di merci oltre confine, le Ferrovie dello Stato non intendano far pagare, per percorso italiano, il trasporto in oro, diminuendo così la sensibile perdita che esse incontrano per effetto del caro prezzo del carbone.

« Frisoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se siano a sua notizia e se creda compatibili col rispetto dovuto alla legge e colla serietà delle funzioni dell'istituto di polizia in un paese civile, i procedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza in Arezzo, che, sorprendendo alcuni cittadini a leggere l'*Avanguardia*, li perquisisca sulla persona e li minaccia di rimpatrio e di arresto dichiarando che la lettura di detto giornale costituisce una provocazione; e che invia un agente nei locali del Circolo ricreativo operaio, apolitico, intimando la consegna di una copia dello statuto sociale e del ruolo degli iscritti.

« Bernardini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se creda provvedere a far cessare lo stridente e doloroso contrasto tra le recenti generosissime, per quanto giuste e doverose promesse di concorso e di sussidio governativo per riparazione ai danni alluvionali nella Liguria orientale e le mancate promesse e la trascuranza di provvedimenti, del pari giu-

sti e doverosi, per riparazione ai danni di alluvioni e piene avvenute fin dal settembre-novembre 1914 nella Liguria occidentale e nelle valli del Tanaro e della Bormida.

« Bovetti, Di Mirafiori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere se, in esecuzione dei provvedimenti sulla Basilicata e dei provvedimenti per la Sardegna, intendano provvedere perchè il personale non insegnante degli istituti tecnici, scuole tecniche, scuole normali e complementari della Basilicata e Sardegna sia definitivamente assunto a carico dello Stato, formando il relativo ruolo organico.

« Salomone, Pala, Congiu, Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, se sia a loro notizia il fatto dell'inquinamento delle acque de' fiumi Tanaro e Bormida, a causa del diretto convogliamento in esse de' rifiuti delle fabbriche di estratti e prodotti chimici esistenti sulle loro sponde, e sulla necessità di provvidenze per impedire la moria de' pesci e le malattie del bestiame, costretto ad abbeverarsi di quelle acque.

« Bovetti, Di Mirafiori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il ministro della guerra per sapere se e come intendano provvedere alla raccolta della prima lavorazione delle canape - lavori che esigono mano d'opera maschile specializzata.

« Bussi, Brunelli, Sitta, Comandini, Treves, Modigliani, Cavazza, Salvagnini, Beghi, Giacomo Ferri, Caroti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se è a sua conoscenza che la Cassa nazionale infortuni in occasione della sua trasformazione a seguito della legge 28 marzo 1912, n. 304, abbia incamerato nel proprio fondo patrimoniale il fondo di previdenza degli impiegati che fino a quel momento era detenuto dalla Cassa nazionale a titolo di deposito e se creda che tale incameramento sia legittimo.

« Bussi, Bevione ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per introdurre nel regime delle pensioni di guerra le modifiche necessarie a togliere dolorose lacune e disparità di trattamento, e rendere nello stesso tempo più rapida e sollecita la concessione delle pensioni medesime.

« Giretti, Ruini, Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per calmare la giusta agitazione dei cittadini del comune di Buccheri, che da molti giorni reclamano la presenza di un medico, specialmente di fronte al diffondersi di alcune epidemie.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali fu abolita la modesta indennità di residenza agli ufficiali medici di complemento richiamati alle armi, tra i quali molti medici condotti che mentre debbono provvedere decorosamente a loro stessi, debbono anche col modestissimo stipendio pensare al mantenimento della famiglia rimasta nella residenza di condotta.

« Bussi, Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che prenderà in esito all'inchiesta contro il sindaco del comune di Ortovero che nel distribuire i sussidi alle famiglie dei richiamati si tratteneva illegalmente una percentuale, e ciò in rapporto alle misure prese con altri sindaci per fallaci anonime denunce cui non fu usbergo l'intelligente opera data a sollievo degli inevitabili contraccolpi di quella.

« Bussi ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quale ragione i treni diretti da e per Siracusa debbano arrestarsi dai quaranta ai cinquantacinque minuti alla stazione di Catania, mentre dovrebbe esser così facile ritardare o anticipare la partenza dei treni stessi, in guisa da non imporre cotesto inutile e fastidioso disagio al viaggiatore.

« Labriola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende di adottare per favorire l'approvvigionamento del carbone alle aziende municipali per la produzione del gaz.

« Vigna, Cagnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere se non creda opportuno in quelle provincie che hanno boschi estesi e viabilità difficile, derogare alle disposizioni che obbligano i sotto ispettori forestali alla residenza nel capoluogo di provincia.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda assicurare con provvedimenti adatti la sollecita e regolare pubblicazione dei bollettini periodici delle varie Amministrazioni fiscali e specialmente della statistica mensile del commercio speciale di importazione e di esportazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giretti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1° perchè contrariamente alle disposizioni regolamentari si continui ad adibire ad uso riservato, scompartimenti ferroviari nelle vetture in servizio diretto; 2° se almeno si intenda di impedire d'ora innanzi l'uso (abusivo) di scompartimenti riservati nelle vetture miste in servizio diretto Venezia-Roma e viceversa, nei due treni notturni 45-35, 46-36, nelle quali vetture attualmente ed insufficientemente vi sono tre soli scompartimenti di prima classe e tre soli di seconda. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Musatti, Miglioli, Galli, Stoppato, Indri, Roi, Schiavon, Chiaradia, Di Caporiacco, Morpurgo, Pietri-boni, Miari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli non ritenga opportuno disporre che sulle ferrovie dello Stato durante lo stato di guerra, specialmente per i treni diretti e direttissimi, venga limitato l'uso dei com-

partimenti riservati ai soli casi nei quali sia richiesto da necessità di servizio. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Fumarola, Pacetti, Fraccacreta, Grassi, Cesare Nava, Treves, Giretti, Ciccotti, Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti in questa stagione abbia finalmente deciso di adottare per prevenire e reprimere severamente il danneggiamento che quotidianamente si arreca alla pescosità delle acque pubbliche ed alla pesca mediante esplosivi ed uso di materie venefiche da disonesti ed incivili pescatori di frode eludono la troppa trascurata sorveglianza delle acque pubbliche in riguardo alle esigenze della tutela della pesca e della relativa importante industria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se il decreto luogotenenziale n. 1257, del 20 agosto 1915, si riferisce soltanto alla confezione degli indumenti di lana, e le ragioni per cui alcune Commissioni provinciali, fra le quali quella di Catanzaro, che furono costituite secondo l'articolo 3, non funzionano con le norme stabilite dal medesimo decreto, occupandosi cioè della sola lana e non degli altri indumenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, quando e come intenda affrettare e menare a compimento le opere di risanamento nella città di Matera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Ruggieri ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se, in attesa di più ampie e organiche riforme, non si riconosca urgente di porre riparo alla esagerazione, alla variabilità e alla sperequazione delle sovrimposte fondiarie, cosicchè il carico dell'amministrazione locale sia proporzionatamente sentito da tutte le categorie di cittadini.

« Tovini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui è diretta, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Veroni e Valenzani circa la bollatura dei recipienti chiusi destinati al commercio dei liquidi.

3. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Tasca, per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa. (459)

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa; (462)

il deputato Toscano per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione continuata a mezzo della stampa; (463)

il deputato Tasca, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; (466)

il deputato Tasca, quale responsabile civile di diffamazione a mezzo della stampa; (467)

4. Seguito sulla discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

Discussione dei disegni di legge:

5. Conversione in legge dei Regi decreti 1º novembre 1914, n. 1246, 8 novembre 1914, n. 1248, 15 novembre 1914, n. 1262 e 22 novembre 1914, n. 1304, portanti modificazioni alle leggi di ordinamento del Regio esercito. (315)

6. Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1252, per maggiore assegnazione straordinaria di lire 46 milioni al bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15. (316)

7. Conversione in legge del Regio decreto 3 novembre 1914, n. 1254, relativo alla formazione di un nuovo reggimento di artiglieria da montagna. (317)

8. Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1915, n. 91, col quale viene assegnata allo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1914-15 l'ulteriore somma di lire 170 milioni per provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali. (347)

9. Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 5, relativo al nuovo ordinamento dei reggimenti di artiglieria da campagna. (363).

10. Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del Corpo aeronautico militare. (362).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
AGNELLI: Titoli di studio per aspiranti ad ufficiali di complemento	10184
CAPORALI: Ufficiali revocati o rimossi.	10185
CAPPA: Ufficiali in congedo per condizioni di salute.	10185
CARBONI: Indennità di disagiata residenza.	10185
DI MIRAFIORI e FUMAROLA: Servizi pubblici automobilistici	10186-87
MEDA: Riforme nel regolamento comunale e provinciale	10187
QUARTA: Personale insegnante delle scuole medie.	10187
SIPARI: Liquidazione di danni prodotti dalle requisizioni militari	10187

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se dal Ministero della guerra siano state chieste al Ministero della pubblica istruzione le notizie relative alla equipollenza del titolo di coltura posseduto dai licenziati dai Licei musicali e quello posseduto dai licenziati dai Regi Conservatori di musica, informazioni che si assicurò in pubblica seduta sarebbero state domandate sino dal dicembre 1915 ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'istruzione sin dal novembre scorso aveva comunicato a quello della guerra che la licenza dei Regi Conservatori musicali può

ritenersi equipollente al passaggio dal 1° al 2° corso di istituto tecnico.

« Questo Ministero ha già tenuto conto di tale comunicazione; ed infatti nella circolare 81 del « Giornale Militare » in data 29 gennaio 1916 nel bandire il concorso per aspiranti ufficiali di complemento, che ebbe inizio il primo marzo a. c., fu compreso fra i titoli di studio valevoli anche la licenza dai Conservatori suddetti.

« Quanto ai Licei musicali non governativi questo Ministero, in seguito ad accordi presi con quello dell'istruzione, riconoscerà valida per i futuri concorsi la licenza conseguita nel Liceo musicale Santa Cecilia di Roma, nel Liceo musicale Rossini di Pesaro, nel civico Liceo musicale Marcello di Venezia, nel civico Liceo musicale di Bologna, che sono i soli istituti i quali svolgono programmi analoghi a quelli dei Regi Conservatori di musica.

« Il ministro
« MORRONE ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Sull'opportunità di usare la massima indulgenza possibile verso quegli ufficiali, che per verdetto contrario al Consiglio di disciplina non possono dare la loro volenterosa opera alla Patria in questo momento storico in cui atti di generosità si impongono da Governo e Popolo per la maggiore grandezza dell'Italia ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni emanate con i decreti luogotenenziali 11 luglio 1915, n. 1083 e 17 febbraio 1916, n. 218, rispondono con tutta la possibile larghezza agli intenti che la signoria vostra si propone, consentendo esse che vengano reintegrati, per la guerra, nell'impiego o nel grado perduto ufficiali revocati, eliminati dai ruoli, rimossi e dimessi; vale a dire le varie categorie d'ufficiali privati dell'impiego o del grado con provvedimento disciplinare o per condanna che non implichi indegnità d'appartenere all'esercito. Ed affinché questa temporanea reintegrazione non vada a chi non sia meritevole, l'uno e l'altro decreto la subordina al giudizio insindacabile di una Commissione, con tal differenza però, che basta per revocati ed eliminati un giudizio aprioristico sulla loro domanda, non essendo tocchi da stigma che leda l'onore o il carattere, ed invece per rimossi e dimessi occorre anzitutto una sicura prova di virtù militari in guerra che sani l'inabilitazione a coprir gradi, di cui il provvedimento di-

disciplinare o penale li ha colpiti, e li dimostri non indegni del grado che aspirano a ricuperare.

« Nè infine è interdetto di prender le armi per la Patria a quelli che neppur per questa via possano riottenere il grado perduto: poichè se per età sono vincolati tuttora ad obblighi di servizio militare secondo la legge sul reclutamento, accorrono alle armi con la loro classe di leva; se invece non hanno più obblighi di servizio, sono ammessi, senza limiti d'età, ad arruolarsi volontariamente come soldati per la durata della guerra (circolare 368 del *Giornale militare* 1915).

« Il ministro
« MORRONE ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se osti qualche divieto legale o di regolamento a che possano essere accolte le domande di riprendere servizio degli ufficiali che, posti in congedo per minori condizioni di salute, hanno documentato in seguito che vi fu in proposito errore di apprezzamento. Si cita ad esemplificazione il caso del sottotenente di milizia territoriale Pacifico Pianigiani, effettivo al 54° reggimento fanteria, che sin dal 28 gennaio presentò un ricorso rimasto sino ad ora senza alcuna risposta anche soltanto negativa ».

RISPOSTA. — « Nessuna disposizione esiste per la quale non possano essere accolte domande di riprendere servizio presentate da ufficiali che, posti in congedo per menomate condizioni di salute, non si ritengano paghi del responso delle autorità militari sanitarie.

« L'accoglimento di tali domande è però, naturalmente, subordinato ad ulteriori accertamenti sanitari.

« Questi, nelle attuali contingenze, subiscono talvolta qualche ritardo a causa delle innumerevoli pratiche sanitarie in corso.

« Nel caso del sottotenente di M. T. Pacifico Pianigiani, si attende di conoscere il competente giudizio dell'Ispettorato di sanità militare per poter determinare in ordine alla presentata domanda di richiamo in servizio.

« Il ministro
« MORRONE ».

Carboni. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per conoscere quando intendano dare esecuzione al decreto sull'indennità di disagiata residenza agli impiegati e salariati

dei comuni ed enti locali danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, in considerazione delle loro condizioni sempre più gravi per il crescente disagio della vita ».

RISPOSTA. — « Con il decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1468, furono autorizzati i comuni maggiormente colpiti dal terremoto del 13 gennaio scorso anno, e cioè quelli compresi negli elenchi approvati con i Regi decreti 7 e 14 febbraio e 22 aprile 1915, nn. 71, 72, 118 e 543, a corrispondere ai propri impiegati e salariati una indennità di disagiata residenza.

« Appena pubblicato detto decreto, il Ministero ebbe cura di impartire subito precise istruzioni ai prefetti allo scopo di avvertire i comuni interessati che, qualora avessero creduto di corrispondere ai propri dipendenti la predetta indennità, avrebbero dovuto adottare una speciale deliberazione ed inviare una esatta liquidazione delle indennità stesse.

« Di mano in mano che gli atti per la concessione delle indennità in parola pervengono dalle prefetture, il Ministero ha cura di provvedere, con la maggiore sollecitudine, all'esame di essi.

« Finora sono state già approvate liquidazioni per la somma di lire 191,808.13, e non ve ne è alcuna sulla quale si debba ancora provvedere.

« Il Ministero ebbe a rilevare il ritardo nello invio dei prospetti per la concessione delle suddette indennità, e rivolse in proposito vive premure ai prefetti, i quali concordemente hanno fatto conoscere che il ritardo stesso è dovuto esclusivamente ai comuni, che, nonostante le chiare e precise istruzioni ricevute, non curano la regolare compilazione dei prospetti, che devono di conseguenza essere restituiti.

« Tanto si manifesta, anche a nome del Ministero del tesoro, cui l'interrogazione è stata pure rivolta.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Di Mirafiori. — *Ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per assicurare il rifornimento del fabbisogno di benzina occorrente pel funzionamento dei servizi pubblici automobilistici, la cui sospensione arrecherebbe immenso danno alle popolazioni delle regioni attraversate dalle linee stesse ».

RISPOSTA. — « Di fronte al rialzo veramente notevole che ha subito in questi ultimi mesi il prezzo della benzina, il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato di adottare tutti i provvedimenti che vallesero ad assicurare il funzionamento dei servizi pubblici automobilistici; altre provvidenze sono poi in corso o allo studio per bilanciare almeno in parte siffatto rincaro.

« Sin da quando sul mercato italiano cominciò a manifestarsi penuria di benzina, l'Ufficio speciale delle ferrovie dispose per l'immediato accertamento del fabbisogno dei servizi stessi, e della disponibilità nei depositi delle società importatrici e commercianti del genere. Il fabbisogno risultò di circa 400 tonnellate mensili: il quantitativo di benzina, esistente nei depositi delle predette società, risultò appartenere, quasi per intero, ai Ministeri della guerra e della marina. Le società stesse disponevano di scorte poco importanti di benzina, che veniva distribuita in piccole partite ai richiedenti. In seguito alle lagnanze degli esercenti dei servizi automobilistici, questo Ministero ottenne che la Società italo-americana del petrolio, nella distribuzione, tenesse presenti le ditte che sarebbero state costrette a sospendere il servizio, se fosse loro mancato il rifornimento.

« In previsione dell'esaurimento, a breve scadenza, delle scorte anzidette, questo Ministero si interessò presso quello della guerra, per ottenere che, da un deposito di Torino, della Società italo-americana del petrolio, contenente 600 tonnellate di benzina già requisita per i bisogni degli stabilimenti, che preparano materiali di guerra, fossero messe a disposizione della società stessa 95 tonnellate di benzina per i bisogni dei servizi automobilistici del Piemonte. Questo Ministero inoltre rivolse premure al Ministero della marina, perchè fossero rilasciate alla Società italo-americana 150 tonnellate di benzina, già requisite, per il rifornimento dei servizi pubblici automobilistici.

« Ma anche i nuovi quantitativi di benzina, così liberati, non potevano servire per lungo tempo. D'altra parte, la benzina, di recente o imminente arrivo in Italia, appartiene già all'autorità militare. Questo Ministero quindi ha chiesto a quello della guerra, ed ottenuto, che siano al più presto cedute alla Società italo-americana quattrocento tonnellate di benzina, da destinarsi esclusivamente ai servizi pubblici automobilistici.

« Il rappresentante della Società italo-americana ha verbalmente dichiarato, che ai concessionari dei servizi stessi la benzina sarebbe stata ceduta agli stessi prezzi che paga attualmente il Ministero della guerra, cioè all'incirca lire 100 il quintale al posto d'origine.

« La Società « Nafta » invece ha dichiarato che i suoi prezzi potranno aggirarsi intorno a lire 118.

« Man mano viene segnalata l'urgenza di rifornire di benzina qualche concessionario, questo Ministero ne sollecita l'invio, tanto alla Società italo-americana, quanto alla Società « Nafta », e ne riceve sempre assicurazioni.

« Finora i servizi pubblici hanno potuto procedere con sufficiente regolarità e continuità; nè è assodato che le scarsissime sospensioni, verificatesi nell'ultimo periodo, siano tutte dipese esclusivamente da mancanza di benzina.

« Ciò non ostante, questo Ministero ha disposto che sia affrettato lo studio relativo ad eventuali aumenti delle tariffe, per quei servizi che si svolgono in condizioni finanziarie più difficili, tenuto pur conto dei proventi ottenuti in passato, e che non abbiano tariffe già sensibilmente alte, perchè per quei servizi nei quali le tariffe sono già ora elevate, occorrerà ricorrere a qualche altro provvedimento.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Fumarola. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere, se — in vista della crisi che travaglia i servizi automobilistici di uso pubblico, specie per l'enorme rincaro nei prezzi della benzina e degli accessori, — non intenda consentire: a) che siano, con lievi ritocchi, aumentate le tariffe dei prezzi dei trasporti, in conformità dei voti delle legali rappresentanze delle popolazioni interessate; b) che siano facilitati i rifornimenti della benzina necessaria, magari con opportuni prelievi dai depositi militari » (1).

Meda. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere a qual punto siano i lavori della Commissione costituita per lo studio delle riforme da introdursi nel regolamento della legge comunale e provinciale; e se non

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Di Mirafiori, pag. 10186.

creda, in ogni caso, di sentire prima sulle eventuali proposte di essa Commissione il parere anche dell'Associazione dei comuni italiani, ad ovviare che con le nuove disposizioni siano recati nuovi oneri ai bilanci degli enti locali o inflitte nuove lesioni ad una giusta loro autonomia ».

RISPOSTA. — « I lavori della Commissione costituita per lo studio delle riforme da introdursi nel regolamento della legge comunale e provinciale sono già inoltrati e prossimi alla fine, per cui non è il caso di fare ad essa intervenire i rappresentanti dell'Associazione dei comuni italiani.

« È del resto da tenere presente che nessuna proposta della Commissione può creare nuovi oneri ai bilanci degli enti locali, perchè, in sede di regolamento, non possono determinarsi oneri diversi da quelli stabiliti dalla legge; e che la Commissione medesima ha sempre tenuto nel maggior conto il rispetto dovuto alla autonomia degli enti locali.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Quarta. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se intenda fare quest'anno il movimento del personale insegnante delle scuole medie, e, nell'affermativa, se intenda accogliere il voto della sezione di Perugia della Federazione Nazionale insegnanti scuole medie, col quale si prega anticipare di due mesi l'elenco delle cattedre vacanti ».

RISPOSTA. — « È intendimento del Ministero, ove non intervengano ragioni in contrario al proposito, di procedere quest'anno al regolare movimento del personale insegnante delle scuole medie e normali.

« Per la pubblicazione delle cattedre vacanti, una disposizione regolamentare, quella dell'articolo 133 del Regio decreto 21 luglio 1910, n. 259, prescrive che tale pubblicazione debba essere fatta entro il 15 maggio.

« Il Ministero vedrà ad ogni modo se sarà possibile anticipare quella pubblicazione.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Sipari. — *Al Governo.* — « Per sapere le ragioni della lentezza dei lavori della Commissione tecnico-amministrativa nominata con Regio decreto 22 agosto 1915, n. 1432, per l'accertamento e la liquidazione di in-

dennità a privati per risarcimento di danni ed in generale per tutte le restrizioni al diritto di proprietà avvenute per opera di militari in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915».

RISPOSTA. — « Non risulta che la Commissione tecnico-amministrativa, istituita per la liquidazione di danni prodotti da requisizioni operate dall'autorità militare nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, proceda con lentezza nell'espletamento dei relativi lavori. Essa ha finora esaminati tutti gli atti sottoposti dal Ministero della guerra, da quello dei lavori pubblici, e, direttamente, da privati

interessati, ed ha già iniziato le visite e gli accertamenti locali per le liquidazioni relative. Consta infatti, che il 6 corrente si è recata nei comuni del circondario di Sora e che si ripromette di iniziare al più presto anche gli accertamenti nel territorio di Avezzano.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.